

8.

Letterat. italiana
Componim. scabali
Caps. E. 4. N. 25.

ARACINDA
FAVOLA PASTORALE

DEL SIGNOR

FLARIO MANCINI
Dottor Filosofo.

All'Illustrissimo Sig. Marchese Filippo
Niccolini Aio del Sereniss. Princi-
pe Don Gio: Carlo di To-
scana.



IN PISA,

Appresso Saluestro Marchetti.
Con lic. de' Sup. 1629.



ILLVSTRISSIMO SIG.
PATRON COLENDISS.

PER degnamente ce'brare
le lodi supreme di V. S. Il-
lustriss., e si conuerrebbero
lingue di Principi, ch'ella sa di re-
gij costumi, e pensieri così felice-
mente ammaestrare, ouero anima
sciolta da laccio mortale, che testi-
ficasse con voce più purgata, ch'il
merito di V. S. Illustriss. supera o-
gni lode, preuale ad ogni premio.
Con quest'attestatione in fronte ri-
sorge al sereno della nostra luce, e

alla nobil presenza di V. S. Illu-
striss. l'ARACINDA del già
sublimato a miglior vita Dottor
Ilario Mancini mio Fratello, riti-
rata, quasi dalle tenebre, dalle cor-
tesissime istanze di questa nobi-
lissima gioventù Pisana, in gratia
della quale fu concepita all' hora,
ch' egli spuntando a pena di langui-
re i primi fiori porgea speranza di
quei frutti maturi, ch' egli harebbe
fatto di se gustare, se il corpo non
capace di sì leggiadro ingegno, e di
sì nobile intelletto non gli hauesse al-
lentati i nodi auanti tempo al vo-
lo del Cielo. Gradisca V. S. Illu-
striss. con benigna protezione nel-
l'opra di Defonto il mio vino, &
immortale ossequio, e le fo humi-
lissi-

lissima riuerenza. Di Pisa à
di 31. Maggio 1629.
Di V. S. Illustriss.

Humiliss. & obligatiss. Ser.

L. M.



L'Autore a i benigni Lettori.

LO dar in luce Comedie hoggidì, che essendo presi i luoghi, e costituiti i Satrapidelle Comedie, veramēte cō grandissimo loro merito, non mancano tuttauia infiniti spirti eleuati, che pretendono, parrà cosa da spensierato, e non curante qualche possa di lui fra il Popolo ragionarsi, a chi vuol troppo minutamēte misurar la tela delli applausi, e lodi, con la canna dell'ambitione. Io che per esser piccolo assai non posso arriuar tant'alto, e non curo pormi
al-

all'impresa, sicuro di poter in qualsiuoglia ristretto spatio ritrouar luogo, mi risoluo mandar fuori questa mia Aracinda, per essequir vn capriccio mio, & apparecchiar insieme vna pedissequa obbediēte, a quelle che del titolo di signore Comedie giustamente donate sono. Non ho ambitione ch'ella sia lodata, e celebrata da tutto il Mondo, non tanto per fuggir qualche negotio che auuenir me ne potrebbe, se non d'altro, almeno di rispondere a i bon pró, & alle cōgratulationi delli amici; quāto accioche i Libbrarine habbino sempre qualcheduna in bottega per gusto loro, che hauer
non

non la potrebbero, se fusse da
tutti a gara cercata, e compra.
Basta a me, ch'ella sia vista vo-
lentieri, non dirò da i Sauu, per-
che questa Classe di huomini,
che attende a cose astratte non
riguarda queste vanità; Ma del
la maggior parte di chi la leg-
ge. Tra i quali v'includo anco
le Donne, essendo stato mio co-
stume sempre, contra la comu-
ne opinione, che si ha de Poeti,
cercar di trattar ne i miei biso-
gni più con loro che con altri, e
con quelle particolarmente che
spesso toccate sono dal furor
poetico, che tal volta fa che veg-
ghino, d'vn, tre: oltre che ef-
fendo ella donna come loro, cò
loro

loro anco più facilmente si ad-
domesticcherà. Gli huomini
mi contento che la riprendino
senza riguardo alcuno, prima,
perche già tempo fa si lasciò ve-
dere tanto male accencia, che
ad alcuni amici di giuditio me-
ritamente parue cosa sconcia il
vederla. Dipoi, perche con tut-
to che lei habbi hauuti molti
giorni di tempo ad ornarsi, &
accommodarsi quāto conuiene
per vscire in publico, inimica
di se stessa, per mera infingar-
daggine ritorna fuori quali
quella medesima, e pur io gli
haueuo offerti lisci, vestimenti,
& altre cose, che far più rag-
guardeuole la potessero; Final-
mente

mente è stata cotanto negligente, che hauendo fin da principio, vno de suoi zoccoli troppo notabilmente strappato, appena ha sofferto, che le sia semplicemente ricucito; rifiutandone altri nuoui, che haueuo già dato ordine, che trouati li fussero, lo so che non li mancheranno dicerie, e massime da alcune anime troppo schife, e di troppo difficile contentatura; Ma io non voglio, come ho già detto turbarmene; facci lei come può, e purghi col spesso arrossirsi, il traboccheuole, & ostinato suo ardimento. State sani, e nel vederla in publico, o nel condurla nelle stanze vostre, o
nel

nel proporla in Scena al popolo, vi souuenga almeno, che la mia Aracinda è fanciulla modesta, e vergognosa, e che con le simili assai biasimeuoli sono le cattive parole non che i
dishonesti
fatti.

INTERLOCVTORI.

Prologo l'amoroso contento .
Celonio Pastor vecchio Padre d'Oriolo .
Oriolo giouane innamorato prima d'Aracinda, e poi d'Alessia .
Bitoffo suo Capraro innamorato di Giannotta .
Anelio Pastor vecchio Padre d'Aracinda .
Aracinda Ninfa innam. d'Oriolo .
Giannotta sua Capraia innam. di Bitoffo
Tisbano Pastor forestiero innamorato
prima d'Alessia hor d'Aracinda .
Corifido suo compagno, Pastor d'età .
Alessia Ninfa forestiera innamorata già
di Tisbano poi d'Oriolo .
Corinna Ninfa di età .
Turilla Nuntia .
Satiro .
Coro di Pastori .
Coro di Ninfe .

La Scena è il Colle Franco alla riuā
d'Arno .

PROLOGO.

A L volto, a i panni, alla ghirlanda, al
vaso
Volto lieto, festoso, ebro di gioia,
Panni, di quel color, ch' Amor accende,
Ghirlanda, oue tra'l Mirto arde la Rosa,
Vaso, oue in mezzo a i fior gioisce un Core.
Dourei pur esser conosciuto E quando
Non basti ancor, eccomi à dirlo pronto .
Sono tra mille pargoletti Amori,
E tra mille vezzose, e belle Ninfe
In Cipri la, doue dal terzo Cielo
Scende Venere bella, e'l fier Cupido
In seno ad ambi generato, e caro,
L' Amoroso contento . Io sono, o vere
Stelle, e vanti d' Amor, Donne gentili
L' Amoroso contento,
Riconoscete alli atti, & a i sembianti .
Me che si spesso lusingando, in seno
Sperso ho di gioia, e di contenti un mare .
Io le dolci parole
Formo, l' alme allettando,
Io velcci sospiri
Traggo i cor penetrando,
Io li amorosi sguardi
Muouo i petti cibando .
Io so soaue il pianto
Lieni le doglie, e placide le cure .
Io sol tempo li ardori
Io l'ira placo, e modero i furori .
A

Per

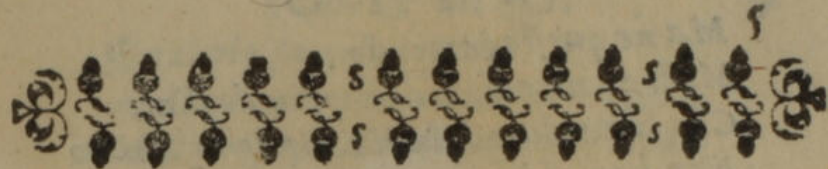
Per me quanto s'acquista
 Dentro il Regno d'Amor diletta e piace
 Tra le gioie, festoso,
 Tra le pene, conforto.
 Meco temprà Cupido
 I suoi strali dorati
 E per me si conserva, e si ravviva,
 Meco temprà li ardori
 Che'l proprio figlio suo li accende in seno
 Venere, o se in Ciel gode
 Di Marte i cari amplessi,
 O se qua giù scendendo, in Cipri, in Gnido
 Tra le delitie sue lieta, e contenta,
 Fa di se qual che Adone
 Caramente beato.
 In somma io son d'Amore
 O prospero, compagno,
 O contrario, cagion d'alta costanza;
 Che tra le angosce ancor d'alma fedele
 Non meno che tra i fortunati euenti
 Io sono; e grati fo li affanni, e stenti.
 Ben saprà l'Aracinda,
 Per lo cui merito in questo Colle io venni;
 Lo sentiranno co i Pastor le Ninfe,
 E queste selue, ch'udiranno in tanto
 Mille dolci sonar alte parole,
 Mille sensi d'Amor, tra il riso, e'l pianto,
 Mille fieri lamenti.
 Ch'io nelle doglie d'esteró nel seno
 Delle credule Ninfe
 De i Pastori dolenti
 Fin che saranno poi contenti apieno.

Che

Che qual altro puo dar piu certo euento
 L'amoroso Contento?
 Godete dunque insieme
 Voi con questi Pastor, donne amoroze
 E godendo tacete.
 Ch'a voi sarà gusto maggior tacendo,
 A noi prontezza, e piu vigor dicendo.
 Sol co' i sguardi parlate,
 (Ch'anco a questi parlar insegna amore.)
 Gli occhi mirando di color ch'amate.
 Che fia lor di tacer, forza, o consiglio.
 Ch'io spargerouui intanto
 Virtú nei sguardi di ferir, che piaccia,
 E nel petto vn gioire
 Che direte contente,
 Ben se tu fuggi mai gioia d'Amore
 Sarà forza il morire,
 Ma pur io parto; anzi a voi vengo, e solo
 Dalla vista ni' inuolo,
 Voi generosi, e intenti.
 Non colpendo il poter, gradite i stenti.

Il fine del Prologo.

A 2 ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Oriale solo.

V Aghe selue, & ameno,
Voi che del mio gioir godesti vn tempo,
Hora meco piangete,
E fatte, ohime, più dell'usato oscure,
Accompagnate il duol che mi tormenta.
Ahi, pure è gionto il doloroso giorno,
Giorno, in cui Stelle, e fato.
E Cielo, e Terra, & Huomini, e quanti haue
Furie nefande Auerno,
Conziuraro a priuarmi, ohimè, del core.
Ch'altro non è già Alessia,
Che questo cor, quest'alma, e questa vita;
Per darmi ad altra, ohime, per questa sola
Disprezzata, e fuggita.
Lasso che deggio far? piange la vaga
Tortorella innocente,
Perduta la sua dolce compagnia.
Filomena tra i boschi,
Progne tra le Cittadi
Sfogano in parte i dolorosi guai.
Ma ne quella piangendo,

Ma ne queste gemendo,
 Mostran necessità di doppia doglia;
 Che se perduto han' il compagno amato
 Non han chi porga lor noioso oggetto;
 Io sol misero amante
 Il desiato amore
 Perdo per forza, e l'odiato acquisto.
 A me sol si contende
 Goder chi mi da vita,
 Fuggir chi mi da morte;
 Sugge, deورا l'odiato cibo,
 Tal'hor egro languente
 Ma ne spera salute,
 Io, che posso sperare
 Da così fiera sorte,
 Altro che fiera morte?
 Ma perche, folle, incolpo huomini, e Dei,
 S'io sol ministro fui della mia doglia?
 Non ho fors'io, tenacemente amato,
 Caramente bramato
 Dolcemente seguito,
 Aracinda, che serba anco nel core
 Le antiche fiamme del primiero amore?
 Di chi, lasso, di chi debbo dolermi?
 D'Amor non già. Poiche quella mercede
 Che già tanto bramai, quella mi porge.
 Del Padre forse? ah, ch'egli à me cer-
 cando (me sa,
 Quel che douria darmi allegrezza im-
 pien d'affetto paterno a lei mi giunge.
 D'Aracinda dorrommi,
 Ch'in mantener la fede

Qual

Qual piu famosa eccede?
 Ah! piu tosto di me doler mi deggia,
 Mostro d'infidelcade, instat' il' alma
 Ingrato a tanto merito, a tanto amore.
 Ma doue mi trasporta il mio dolore?
 Anzi d'Amor estremamente voglio
 Dolermi, e l'aere empir d'alte querele.
 Ingiustissimo Nume
 Lasso, che m'ofre all'hor
 Del primiero seruire
 La deuuta mercede
 Che di nuoua beltà m'impiega il petto:
 Perche Alessia mostrarmi, e quel diuino
 Lampeggiar di quei lumi?
 Lumi, stelle d'Amor, stelle fatali,
 Propitie in vano al mi' amoroso corso,
 Ma tu Padre crudele,
 Forse nel dirmi Figlio
 Hoggi al cader del Sole,
 Aracinda fia tua
 Non leggeesti nel fronte il mio dolore?
 Tu ben darmi credesti,
 E gioia, e Vita insieme
 Ma il corso affretti ad immatura morte,
 Et io che tardo misero? e non vado
 A cercar, doue in piu rapidi giri
 Arno s'ingorga, e qui non mi sommergo,
 Troppo ah! per quanto veggo,
 Fatto hormai graue peso,
 Alla terra ch'io calco,
 All'aere, al Cielo, et alla propria vita.
 Ma pur'io spero ancora

A 4

Alef-

*Alessia, amata Alessia,
Speme di te fruir, anima mia,
Sol mi consola, e mi sostiene in vita.
Come quella sia vana
Abi che posso altro far, se non morire?
Ma veggio altri Pastori,
Et è mio Padre, lo vado
A dir alla mia vita il mio morire.*

S C E N A S E C O N D A

Celonio, Anelio Vecchi.

*Cel. Guardimi il Cielo Anelio, io già nō credo
Che in te sia spenta quell' antica voglia
Di confermar con più sicuro mezzo
Quell' amicitia, che da i primi tempi
Fin' hor stata è fra noi per sempre intatta.
Mezzo ad entrambi, e parimente grato,
Et egualmente desiato, e caro.
Ch' Orialo mio, ch' unico il Ciel mi diede.
Sia dell' unica tua marito, e sposo,
Io già nol credo. E se con tal dimanda
Son' hoggi a te venuto, è questo solo,
Perche questo mortal, debile, e stanco,
Corre al suo fin con frettolosi passi.
Temo, e temo a ragion, che non mi giunga
Quella che meta è delle humane cose,
Pria ch' io vegga il mio figlio, o sposo, o Padre
Che l' uno, e l' altro rimirar, mi fora
Sommo contento in questa estrema etade.*

Anel.

*Anel. Tutto quel ch' in te senti, anche in me sento
Celonio, & è mia voglia, e mio pensiero
Conforme al tuo, quanto de i figli nostri.
Anzi più ancor mi preme, ogn' hor ch' io pēso
Che il tuo fatt' huomo ad ogni caso auverso
Ha di maschio valer segni non vili,
Della mia che saria? lagrime, e pianti,
Li detta solo il fragil sesso, e gli anni,
Non ben capaci di accidenti estrani.
Questo per siero ogn' hor mi punge il core;
Aracinda è fanciulla, & io già graue
Qual animo fia' l' mio, s' estinto giaccio,
Et ella resta à mill' ingiurie esposta?*

*Cel. Tolgane il Cielo pur si infausti auguri,
Benche quando auuenisse, io non farei
Men pronto all' hora, o men pietoso Padre
Di lei c' hora tu sij, ne meno amico.*

Anel. Tua mercè caro amico;

*Cel. Ad Aracinda
Hai detto ancor di ciò nulla? m' è parso
Vederla in volto pallida, e turbata,
Mesta seder tra le compagne Ninfe.
Che? teme forse? o pazzarella, crede
Che sian l' armi d' Amor, come di Marte?*

*Anel. Di suo pallor, di sua mestitia, anch' io
Spesso ho meco pensato, e al fin concludo,
Che sia amor, proprio mal di fresca etade,
Poi che al sentir di mie parole; Figlia
Hoggi Orialo gentil sarà tuo Sposo.
Gli occhi chinando vergognosi à terra
Fatta in un tratto pallida, e vermiglia
Tacque, Onde all' hora per tentarla, dis*

A 5

Perche

Perche nulla rispondi? ei non ti piace?
 Hor godi; sarai d'altro. ella soggiunse
 All'hor: altro non fia che di valore,
 E di virtù, quel pareggiar si vanti,
 Che tu primo nomasti; to lui non sprezzo.
 Conobbi all'hor, quel che il pallor esterno
 Troppo chiaro mostraua, e'l suo pensiero.
 Qu'into poscia al temer, credi, non teme
 Donna alcuna quell' hora. anzi la brama,
 E sol di longo ritardar si duole.
 E quel che ricercar modestia vieta
 La mestitia, il domanda; e'l Cor, in fronte
 Scriue il pensier, che deuea dir la lingua.
 Ma d'Orialo tuo?

Cel. Egli non meno,
 Ne gli atti, ne sospiri, e ne i sembianti,
 Mostra la fiamma, che nasconde in seno;
 Così dia loro il Ciel perpetua pace,
 E in un feconda, e gloriosa prole,
 Come non scalda il Sol, non vede il Cielo,
 Tra le Ninfe, e i Pastor di questi Colli,
 E quanto irriga Arno tranquillo intorno
 Coppia d'Amanti più beata, e bella.

Anel. Dichiamo hormai coppia di Sposi. quando
 Non manchi Orialo tuo.

Cel. Aneliosenti.
 Ciò ne credo, ne temo, e quando pure
 Mancasse Orialo, il giuro, odalo il Cielo
 Odalo il Nume, che tra noi s'adora;
 Mancherà a me l'amor, a lui la vita,
 E patirò pria di vederlo estinto
 Anco da queste man; che mai comporti,
 Ch'alla

Ch'alla mia fede, alla mia voglia ei m'achi.
 Tu, ciò sospetti forse? hai forse inteso
 Cosa, che fia cagion di tal pensiero?

An. Io nulla ho inteso, ben si vede Alessia
 Molto accesa di lui, ne egli dimostra
 Di fuggirla però, ne di sprezzarla.

Cel. Pastor che d'amor viue, amor non sprezza
 Anelio mio.

An. Sì chi disciolto ha'l core.

Ma a chi viue obligato, mal conuiensi.

Cel. Se quindi nasce il tuo sospetto, andiamo,
 Ch'io vò chiarirmi, **An.** andiamo.

S C E N A T E R Z A.

Tisbano, e Corifido.

Tis. **Q**ual mi persegue, ohime, sorte crudele?
 O qual furia mi stimola, o flagella?
 Hoggi qua vengo, hoggi morirò qui dunque?
 Ne saprò chi mi fieda, e chi m'uccida?
 Solo vedendo un'amoroso volto
 Vnabeltà infinita,
 Conuiemmi uscìr di vita?
 Dirò dunque a chi cerca
 La cagion del mio fato,
 Solo in mirar Ninfa leggiadra, io moro?
 Che più far puote il Basilisco in terra?
 Qual ha forza maggior fulmine horrendo?
 Io mi moro, Corifido, ah! s'intende
 La nascosta cagion che a ciò m'induce,

Se ti è nota colei, che tanto puote,
Dimmi, e più non tacer, è Ninfa, o Dea?
O pur in cotal forma

(Se può morte pigliar forma sì bella)

La morte istessa, a se mi chiama, e tira?

Corif. Che marauiglie odo Tisbano? adunque
Si nuouo sei ne gli amorosi impacci,
Che temi, vn riso, vn cenno, vn sguardo solo?
Ninfa, non Dea, non morte,
E quella che vedesti,
Vaga sì ch' appi lei fora men degna
Qual' altra più legg' adra ha'l colle franco,
Non tal però, che tu morir ne deggia,
Deh ripiglia il tuo senso; e in te ritorna;
E di. Non a ni già gran tempo Alessia,
Alessia honor del tuo laurenio Colle
Fiamma di tutti i cor, laccio dell' alme
Non sei da lei tu parimente amato?
Questo sia dunque il mantener la fede?
Fingi ch' ella presente hor ti riprenda,
E dica. Oue mi lasci? a cui ti doni?
Così partita appena, io vo in oblio?
Tu voglia hai così facile a cangiarfi?
Tu core hai così instabile, & infermo?
Tu l' alma hai così libera d' Amore?
O mie vane speranze, o fé tradita,
Et, o amor poco inteso, e men gradito.
Tisbano lasci me per altra Ninfa?
E sarà forza ch' io lo creda, e veggia?
Vederanno di Alessia i lumi afflitti (ta..
Tisbano infido? ah! duolo, ah! pene, ah! mor-
Qual potresti arrear scusa potente?

S' amor

S' Amor incolpi, anco te stesso incolpi.

E quindi l' armi a tua difesa prendi

Donde offesa più graue ti souasta.

Non vedi miserello

Come tradisci amore, amor cercando?

Ma tu narrami hormai come lasciasti

Alessia, & hai per Aracinda il core

Acceso. Che tal nome ha quella Ninfa

Che segui; e segui a mio parere indarno.

Tisb. Dura conclusione

E del tuo dire, a vn tempo. e di mia vita,

Ma senti amico hormai la tanto breue

Quanto mortale historia de miei mali.

Senti come sa Amor, questo Tiranno

Dell' altrui libertà, dell' altrui vita,

E di cor innocente,

E di longo seruire,

Premiar il martire.

Senti, e narrato poi, quand' io sia spento

A qualunque si sia Ninfa, o Pastore,

Folle che segua Amore.

Corif. Segui, ch' io sento, e non despero io tanto,

Ch' io vogli che tu pensi hoggi a morire,

Pensa, pensa, a fruire

O la beltà c' hai lungi, o la presente.

Tisb. Mal sicuro conforto,

Poco fondata speme,

S' ho da goder il ben che va lontano,

Et il vicino si mi fugge, o manca.

Da senti, e meco il mio dolor ti doglia.

Di poco hauea dui lustri

Passati di mi' etade; età ch' a punto.

Sento

Sente i Nuntij d'amor, s'amor non sente.
 Quando Alesia vidd'io; dicalo il Core
 Se fora megliononl'hauer mai vista.
 Viddila, e i primi sguardi io n'hebbi a pena
 Ch'a lei mi diedi, in fortunato punto,
 Com'all'hor mi pareva, ma per mia morte,
 Com'hora, lasso, chiaramente veggo.
 Poi ch'ella tal mostrosi, e tali segni,
 Honesti sempre del suo amor mi diede
 Ch'io ne viuea felice, e sarei tale
 Adesso ancor, se non partia il mto bene,
 Doue, non seppi mai, s'io v'adopraffi
 Arte & ingegno, io non potrei narrarlo,
 Sarei gito io medesimo, e di già posto
 M'ero all'impresa, e mi trattenne solo,
 Delle paterne lacrime l'affetto.
 Ma non visfi mai lieto; Ond'egli, vanne,
 Disse, Tisbano, e poscia a me ritorna
 Che quel trouato haurai, che t'è sì caro.
 Io qua vengo, oue fama è che soggiorni
 Fama che potea dir, vanne Tisbano
 Al Colle Franco, e trouerai la morte.
 Che, lasso, morte stimo,
 L'hauer visto colei,
 Che tu nomi Aracinda, & io mia morte.
 Ecco il breue compendio
 Delle miserie mie, tanto più graui,
 Quanto il rimedio lor meno si scorge.
 Tu se puoi darmi aita,
 Va, vedi, intendi, s'Aracinda posso
 O veder solo, o ragionarle ancora,
 L'vn', e l'altro opportuno,

Ma

Ma breue scampo, a quest'afflitta vita.
 Cor. Piacemi hauer vdito, e in vn mi doglio
 Che desperi cotanto. Odi, quant'io
 Pensod'oprar. Tu sai già quanto noto
 Son'a i pastor di questo Colle. Voglio
 Corinna ritrouar Ninsa ch'un tempo, (ne,
 Fu da me amata, all'hor ch'il volto, e l'cri-
 Sembra di Rose, e d'Oro,
 Finch'ella altro Pastor si fe consorte.
 Et io partij, meco portando solo
 Il pentimento e'l Duolo.
 Questa voglio trouar, che puo volendo
 Darne aita, o consiglio,
 E lo farà, che l'vn, e l'altro puote
 Darne commodamente. oltre ch'ad altri
 No'l nega, e n'ha mille vittorie, e mille
 Premi hauuto fin hor, da mille amanti.
 Tu consolati hormai, pensa che nulla
 Più facile a cangiarsi è della Donna.
 E quanto possa in feminil impresa
 E feminil consiglio, e preghi, e l'opra.
 Tis. Vanne felice, e torna, io la men vado
 Dond'insieme parttimmo, iui t'attendo.

S C E N A Q V A R T A.

Bitoffo, e Giannotta.

Bit. Giannotta fin ch'io torno,
 Non meschiar le tue Capre con le mie,
 E guardati dal monton, che cozza sai,

Gliè

Gli è bestial un pò più, che non son'io,
 Maladette le capre, i becchi, e'l lupo,
 Hier ne perd'una, hoggi ne perdo un'altra
 S'ogni dì va una capra, in capo all'anno
 Il monton menerà la coda al Sole.
 Ma vadino le capre alla mal' hora
 Io vo pensare un poco a star allegro,
 Ho visto certe belle sgarziglione
 Che farian saltellare i Cedrioli,
 O potta della vanga, luccificano
 Son grassotte, frescotte, e morbidotte,
 Come la lana della mia Tonella,
 O come il cacio fresco, e le ricotte.
 Mi dice pur' il cor che starei bene,
 Se uoleffino far di compagnia
 Meco la vita a mezzze, e ogn'uno sguazzi,
 Ma il cancaro verrebbe alla Giannotta,
 Venissel' anco il morbo, e la gianduffa
 E che m'importerebbe? io ti so dire.
 Ma vo chiamarla. eh, du diauol ti ficchi
 Giannotta quinderitta in quelle balze?
 Vien qua, che ho da sparlarti certe cose.

Gian. Io vengo; sei tornato molto presto
 Hai trouata la capra? a dirti il vero,
 Io giotherei che tu non l'hai cercata.

Bit. Apunto lo diceffi. Io non mi voglio
 Per una Capra sola, e smaniosa
 Straccar a bel diletto, e forse poi
 Correr il rischio di fiaccarmi il collo,
 Che'l piu caro compagno che habbi al mondo
 Sai, rotto lui, non cè miga maestri
 Che me l'asconcin, come il mi cappelto.

Io lo vo tener duro quanto posso,
Gia. E s' il padron lo sa, come farai?
Bit. Il Padron a trafatto è in tull' amori,
 E così vo far'io. Ve ti vo dire
 Che ho visto certe belle Sninfottuzze,
 Che m'hanno messo in testa cento Grilli
 Di pigliarmene sette in una volta.
 O se no, far con loro questo traffico,
 Che so che piacerebbe anco al padrone;
 Cambiarle un tratto con le nostre Capre.

Gia. Si ma come faresti il cacio poi?
Bit. In qualche modo lo farebbi, e guarda
 Mi dice anco il pensier che saria buono.

Gia. Ma quante ne vuoi hauer? nò far ch'io c'entri
 Se vuoi star meco in Pace. e poi coloro,
 Non ti uorrebbon, sai perche sei brutto,
 E io, perche ti pensi. ch'io ti voglia?
 Perche mi ti somigli un pò nel Nasos
 E poi tu non sapresti ragionare
 Come fan lor, con le belle parole.

Bit. Oh, che ti venga il morbo e la ghianduffa.
 Hor hai spettato a dirmi ch'io son brutto?
 Mostra qua un poco, hai tu mutati gli occhi?
 Poi che pensi ch'importi l'esser bello,
 Per hauer delle Dame in tutti i canti?
 Meglio è hauer buone gambe, e buone spalle
 E le parole non empon la pancia,
 Che basta saper dir, dammi del Pane.
 Tu mi pari ingrugnata? dimmi il vero,
 Io mi Burlauo, sai, che non credessi
 Ch'io uoleffi cercarmi un'altra Dama,
 Vedi tutto il mio bene, a te l'ho dato,

E'l core, e la corata, e'l Fegatello;
 E uò darti anco piú, se piu vorrai;
 Basta che tu mi vogli tanto bene,
 Quanto ne vuol Tognina al suo Barcolla.

Gia. E piu ancor te ne voglio, e che, ti credi
 Ch'io vogli esser da manso di Tognina?
 Vè, perche non ti viddi l'altro giorno,
 Mi sognauo la notte, hauer smarrito
 Quel Bastoncello da menar il latte,
 Il Cagnolo c'ha'l Muso, rosso e bianco
 E quel monton c'ha quattro corna, sai?
 Ma lasciami tornar da quelle Capre,
 Che nongli afferrì qualche frenesia;
 Ritorna presto; ve, speranza. A Dio.

Bit. A Dio boccuccia da ricotte fresche.
 Ma senti, io vo guardar, se la mia Capra
 Fusse smarrita qua tra queste Valli.
 S'ella tornasse intendi, habbili l'occhio
 Che se tu me la fermi io uuo di poi
 Darti un Caciotto bello bianco, e grosso.

SCENA QUINTA.

Alessia, e Corinna.

Cor. **L**E lagrime, sorella,
 E giouar posson nulla, e nuocer molto.
 Altra, le doglie sue sfoghi col pianto,
 Che priua è di consiglio, e piu d'ardire.
 Tu spera, e tenta audace
 Quant'ha cor feminil'arti, & inganni.
 Ardisci

Ardisci contro la Fortuna e'l fato,
 Che tanto è piu felice

Quanto è piu ardito riamato amante

Ale. Che posso piu tentar, lassa, che vaglia,
 Se quanto cerco piu, tanto piu Chiara
 Appare, la cagion del mio dolore?

S' Orialo m' abbandona,

S' Orialo è fatto d'altra, ah! qual poss'io

Modo tentar, ond' il mio pianto affreni?

Cor. Non m'hai tu ditto cento volte, e cento,
 Ch' Orialo è di te Amante, e per te langue?

Ales. Io l'ho detto, e creduto. hor non discerno
 Gia, quel che dir, qualche pèsar mi deggia,

Cor. Non m'hai tu detto ancor, ch'ei nè consente
 A queste nozze, ed i finirle nega?

Ales. E questo ho detto. Ma che pró, se'l Padre
 Vsa l'Impero, e di obbedirli è forza?

Cor. E chi tanto ha di certo, in preda al pianto
 Si lascia, e non conosce il suo vantaggio?

Ales. Ah! che quanto ho di certo, è sol la morte.
 Et è questo il vantaggio, in cui m'affido.

Cor. Guata sciocco pensiero? e qual'è appunto
 Di semplicetta e tenera fanciulla,

Ch' al pianto, e al riso, equalemente è pronta

Odi; se t'ama Orialo, & a quel segno

Giunge d'Amor, che m'è da te prescritto.

Io voglio che sia tuo: preghi, com'andi,

Sforzi il Padre se sai, che potrà Amore

Piu del Padre, e del mondo, e di Fortuna.

E doue manchi Amor, supplirà l'arte;

Ben conosci Corinna.

E poi quando fia tuo, credi ch' il Padre

Deb-

Debba mostrar si longamente irato

Control' unico figlio ?

Padre in età si estrema,

Figlio in età si florida, e si caro ?

Ales. Ecco quanto il mio male, è senza speme

Di futura salute ;

Ch'oue tu spero tanto, io piu despero

Par, che non ti rammembrì

Ch'amato haue Aracinda, Orialo mio,

Aracinda d' Anelio vnica Figlia

Anelio che ricchissimo è d' Armenti,

Di indi ragione ha di sforzarlo il Vecchio,

Non meno per lamor, che per l'acquisto.

Io cui non fu si larga

Fortuna de suoi ben, ne sarò esclusa ;

Poi di cara Corinna,

Che non potrà Aracinda

Lagrimando, narrando,

Il presente martire,

Il passato gioire ?

Ahi muouerian le pietre

I preghi, i pianti, in si leggiadro volto,

Non che giouenil petto

Facile a cangiar voglia

Quanto mostrò, quando al mi amor si diede.

Coria. Queste & altre ragioni

Che ti detta il timor, tutte son vane

Alessia mia. Se il Vecchio a quello aspira

Che proponesti, il Giouine lo sprezza,

Che nel Regno d' Amor, amor si pregia.

Ch' Aracinda poi vada

Lacrimando a pregarlo ;

Ne lei

Ne lei farà, per non restar di nuouo

Esclusa, e abbandonata,

Nel lui vorrà, per non seguir di nuouo

Ninfa gia disprezzata,

Vorrà ch' il mondo creda

Ch' egli operò da saggio, e lei suggendo,

E te doppo seguendo.

Spera dunque, e respira,

Et apparecchia ad ogni huopo il core.

Ch' a vero ardir sempre risponde Amore,

Ales. Ecco voglio sperar poi che tu saggia

A cio far mi conforti.

Benche mi detti alta iuentura il petto

Piu del solito suo turbato, e mesto.

Io la ne vado, oue da tre Fontane

Irrigate le piante

Fann' ombra e seggio, iui posarmi penso,

Iui t' attendo. A Dio.

Corin. Vanne felice, io doppo t' haurò inteso

Quanto per tuo conforto ho gia pensato

La ne uerrò. Dio voglia pur che sia

Per tuo conforto, ch' io per me nol credo.

Oriale gia, cieco non credo, o stolto,

La beltà d' Aracinda, e le ricchezze

Non hanno in questo colle

Chi l' auanzi, o pareggi.

Se non è Oriale solo

E per l' uno, e per l' altro

Degno di tanta Ninfa, e tanto acquisto.

Troppo chiaro lo scorgo, e quelch' io faccio

Per consolarla, e mio costume ed arte,

Io gli ho gia detto mille volte, e mille

Donna

Donna che troppo è nell' amar costante
 Diuier serua di tal, che la schernisce,
 Fassi' Idolo tal vn' che la tormenta.
 Vsi l' amor, chi sa, secondo il tempo,
 Non creda ogni sospiro, ogni parola;
 Corre spesso veloce,
 Tal hor lento s' affrena, hor grida, hor tace,
 Hor la via cangia, hor di ferir s' infinge
 Esperto cacciatqr, e tanto adopra
 L' arte, ch' al fin prende la fera, e gode.
 Quindi puote; imparar chi segue amore.
 Segua quel fuggitiuo
 Solleciti quel' tardo; e quello preghi,
 Che si serman pregando anco le stelle:
 Questo ami con silentio,
 Ma silentio pien d' opra, e di consiglio.
 Altro pauro sopiù, d' ascosto prenda.
 Con inganno l' ardito. Al fin prepari
 Armi, Donna amorosa, onde contenda
 Contro la forza altrui contro l' inganno,
 Se vuol goder, senza cordoglio amore.
 Perche stiman vaghezza
 I Giouani talhor, il cangiar voglia
 E per altro lasciar' il primo Amore.
 Amor che tanto dura
 Quanto picciolo fior di Primavera,
 Che fiorito al mattin, langue la sera.
 Quindi nascono i pianti, e le querele
 Delle semplici incaute,
 Ch' altra aita non hanno a ilor tormenti,
 Che lacrime e lamenti;
 Sciocche troppo credendo,

Stol-

Stolte indarno languendo
 Per fuggitiuo amore.
 Finga, finga, la donna,
 Se vuol viuere ogn' hora in festa e gioco,
 Atti, sembianti, e le parole, e'l core.

S C E N A S E S T A.

Satiro .

Doue in cauto mi uolgo? oue trascorro?
 E non credendo a i gia patiti oltraggi,
 Doue seguo colei che tutta è inganno?
 Non ho fors' horami raccolto a pieno,
 Quanto misero sia chi si confida
 Trouar pietad' in feminil soggetto?
 Femina, cosa vil nata a seruire
 Animal' imperfetto, Idol d'errori,
 Esterminio degli huomini, e del Mondo,
 Puo saper che sia amor, fede, o costanza?
 Ah che saper ne può, ne cura; e parmi
 Che, ne fede offeruando all' hor che deue,
 Ne la fraude fuggendo, all' hor che puote,
 Cerchi ne danni altrui gloria e contentos;
 Studio vil, petto infame, e strana voglia
 Misero, chi senza tentar, s' inuolue
 Nella rete onde pochi han trouo scampo.
 Dunque, misero me; Che tanto tempo
 Senza frutto gustar, ti seguo indarno,
 Corinna, iniqua si, ch' in esser tale,
 To sola imiti, e sol te stessa auanzi.

Amata

Amata ho questa fiera; all'hor ch' Aprile
 Di nostra età, le guance, el seno infiora.
 E non spensi la fiamma, all'hor ch' ad altro,
 Bench' indegno Pastor di tanto affanno (te,
 Si diede in moglie, anzi in cordoglio e mor-
 Ch'ei di immatura età gionse all'Occaso.
 Amata l'ho priua del suo consorte,
 Anzi del freno, che poteo quel tempo
 Far c'honesta apparisse. indi qual Tigre
 Che rotti ha i lacci, e'l carcere spezzato
 Incrudelisse, indomita, e sfrenata
 Senza legge curar, senza vergogna.
 Ne potuto ho gia mai far' altro acquisto
 Che di finte promesse, e di parole
 Dolci, e di affetti sì amorosi, e cari,
 Ch'ingannato hauerian, qual altro saggio,
 E per lungo uso in seguitare amore:
 Amola finalmente hora che il volto
 Mostra l'etade manifesta e'l crine
 Di odiato candor il tempo asperge.
 Amola, e veggo pur i suoi demeriti:
 Ne pur, lasso, arriuar posso a quel fine
 Che mi promette, non dirò, mio merito,
 Ma di lungo seruir, pietà, mercede.
 Et è forza ch'io l'ami, e ch'io m'aggiri,
 Per ritrouar, per rimirar quest'empia, (go.
 Che nullo albergo ha proprio, e ad ogn'alber
 Hor compagna hor' artefice scocorre
 Ma che narro qui folle? e che pre endos
 Hor non è colpa mia, se di seguir la
 Doppo oltraggi si va ij anco non resto?
 Sforza ella forsi questo cor, questi occhi,

Questi

Questi piedi? ella forsi a me prescriue
 Antro, Selua, Spelonca, o Valle, o Monte?
 Forsi ella accresce il mio martir, negando
 Di vedermi, d'udirmi? ella fuggendo
 Chio la segua, comanda? ella gustando
 Più l'altrui ch' il mio amor, dee far ch'io mo
 Eh goda, fugga, neghi, io non la curo. (ra?
 Che s'io le piaccio, non vorrà ch'io pera,
 E sè m'ha in odio, il mio languir, il mio
 Presto morir, sia suo maggior contento;
 Viuerò, per piacerle, ogn'hor che voglia,
 Viuerò per noiarla, ogn'hor che noia
 Il vedermi, e l'udirmi, habbi da farle,
 Finirò i pianti, lascierò i lamenti,
 Non pregherò sorda, & iniqua voglia,
 Non seguirò fiera crudele, & empia;
 Non amerò, donna, odiosa ingrata,
 Che sia doppo? sarà forza, o lusingà,
 Odi finto languir, che pietà chieggia,
 Odi tronco sospir, che l'anima fiede,
 Odi senso d'amor, che il petto infiamma,
 Che basti a piu ritrarmi, onde mi parto?
 Vserò quel Valor, ch' il Ciel mi diede,
 Conoscerò, la dignità sopprema
 Propria, a qualunque mai fu dato in sorte
 D'uscir in questa vita, huomo, no Donna,
 Forse meglio fù dir', Huomo, non Bestia.
 Sì, sì, Corinna, anzi Carriddi horrenda,
 Non t'amo, anzi t'ho in odio, horrida Circe,
 Scelerata Megera, empio Gorgone,
 Attendi in fame, attendi a quelli studi,
 Ch' imparasti, e prouasti, hora per arte

B

Di

Di far altrui prouar' empia i' ingegni ;
 Me non sperar gia piu corre atui lacci , (ma
 Che se rotti ho gia quei ch'oltraggio all'al-
 Fatto han fin hora con si lungo affanno ;
 Facil sarà, cred'io, quei c' hora tendi ,
 Sciolto fuggire, o dispezzarli irato.
 Ben se mia sorte, o tua sventura un giorno
 Ti mena in parte, oue non visto, possi
 Con le mani arriuarti, al collo, al Crine,
 Farò di te, di lui tal scempio e tanto,
 Che sarà memorabile vendetta
 Della tua falsità de i' miei dolori.

Choro di Pastori.

P ARMI il tuo Regno Amore,
 Nuoua cuna d' Infante.
 Piange subit o' l'huom che è fatto Amante.
 Indi guasi ch' i passi habbi non certi
 Solo segue colei, che par sua guida,
 Ne gire altroue il timido s' affida. (per
 Poscia guasi occhi, e lingua, habbi piu c
 Guarda l' Idolo suo, sciogliendo i preghi
 Che pietà non li neghi,
 Se l' impetra, col riso,
 Se la perde, col pianto,
 Dà di suo ben, di suo tormento auviso.
 Oh, nel duolo, e nel canto
 Egualmente infelice insieme, e stolto,
 Se per esser amante

Huomo,

Huomo, e saggio tal hor, diuenta Infante.
 Ma che nõ puoi tu? Amor dentro un bel volto?
 Pargoleggiaro amando ancora i Dei.
 Non che i Mortali. e tu fanciullo sei.

Il fine del Atto Primo.



B 2 ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tisbano, e Aracinda, e Bitoffo.

Arac: **C**essate, hor mai, cessate,
 Lagrime d'irrigar questa finhora
 Faccia tinta di deglia, e voi fornite
 O sospiri, o querele,
 Nuntie d'interno, e doloroso affanno.
 Hoggi ristora il danno
 Di quest'alma innocente,
 Di questo cor fedele,
 Pietà, gratia d'Amor, somma, infinita,
 E mi ritorna in vita.
 Aere sereno, e puro,
 Venti placidi e lieti, aure soavi,
 Fiumi tranquilli, e quieti,
 Cespugli, selue, e Prati,
 Boschi Valli fruttifere, & Ombrose,
 Arbori, e Fonti, in dolce mormorio
 Meco godete il di delle mie gioie.
 E tu dalle Cauerne Eco vidente,
 Non piu mesta, o dolente,
 Di meco in lieti, & amorosi accenti,
 Aracinda beata
 D'Oriale pur sarai,
 O ben patiti guai.

Ahi,

SECONDO.

Tis. Ahi, veduta, e sentita
 Egualmente cagion della mia morte.
 Ara. Sol che gia lento io ti bramai quel tempo,
 Che nell'oscure tenebre languia,
 All'hor ch'Oriale mio piu mi fuggia.
 Hora prego t'affretta;
 Che fia l'Occaso tuo la tua partita,
 Ritorno a me di vita.
 Muoui pietoso piu veloci i passi,
 son dunque Eto e Piroo, cotanto lassi?
 Tis. Ahi che deggio far'io?
 Partir non posso, e ragionar no oso.
 Tenta, tenta alma afflitta,
 Che sarà, se ti caccia?
 Morrai? hor cosi stando ancor non mori?
 Ara. Misera, ecco un Pastore,
 Et vedita m'ha forse; ohime chi fia?
 Tis. Ninfa, se come in te fors'anco prouì,
 Non è'n nostro poter, fuggir d'Amore
 Ele piaghe, e l'ardore,
 Io qui venuto appena ardo, e sfauillo
 Esca de Raggi ohime de tuoi Begli occhi.
 Ahi che sarà di me, ? s'io pietà chieggio
 T'offendo; che da te, lasso, ho sentito
 Che ad altro hoggi ti dona obligo, e Amore.
 Sio taccio, e ascondo la mia fiamma in seno,
 Che soccorso hauerò? Chi fia che sappia
 Che si fiero martir m'ha spinto a Morte;
 Deh-se pietà gi amai chiedesti amando,
 Dimmi, c'ho da sperar? Gioia, o martire?
 Corso felice, o misera rouina?
 Ara. Pastor, che gionto appena ardi, e sfauilli,

B ;

Tardi

Tardi venuto sei, tardi anco acceso,
 Che d'altro io sono, e a ciò m'astringe amore
 D'antica amante, alfin Sposa nouella.
 Quelche deggi sperar, quindi hor comprendi;
 Ma se ti doni amor, pace, e conforto,
 Dimmi, Donde venisti, ? e qual tua sorte
 Qua ti condusse?

Tis. Iniqua sorte, & empia
 Qua mi trasse dal Colle, oue già vissi,
 Che da i lauri si noma; Io son Tisbano.
 Sventura indi mi spinse, ah! lasso, e trouo
 Qui sventura maggiore
 La perduto ho'l gioir, qui perdo il core.

Ara: Tu sei Tisbano in questo nostru Colle
 Si famoso Pastore? Hor senti, e credi,
 Credi sarai felice,
 Se felice è Aracinda. Il mio gioire
 Fia cagion di tua gioia. Hor ti conforta,
 E parti, ch'esser tua poi che non posso,
 Anco non posso honestamente a lungo
 Teco parlar, parti felice, parti.

Bit. Io non trouo ne capra ne capretto,
 E non cercherei più, se mel dicessi
 Riolo, e sto per dir' anco Giannotta,
 Vu ah ve, ve; costor fann' all'amore;
 Potta della sirocchia di merlino
 O lè pur bella a fe quella Sninfiorza.

Tis: Ch'io mi conforti; e parta ohime felice;
 E ch'esser mia non puoi, ma che mia gioia
 Sarà nel tuo gioir. Come sia, lasso,
 Che senza te mi parta, e mi consoli?
 Io uino? io lieto? io senza doglia mai?

Se d'altro, ohime, sarai?
 Vanne cruda, e gioisci,
 E del tuo sposo, e del mio pianto insieme.

Bit. S'io sto qui troppo, e che sì, ch'io diuente
 Vn tenerume da farne insalata.

Tis. Vanne tu, che m'uccidi, e mi dileggi,
 Piu di quella del Nilo
 Belua fiera inhumana.
 Lei per vera pietà, di cor non finto
 Piange sopra l'estinto,
 Tu con la crudeltà, lasso m'uccidi,
 E di mia morte ridi.

Vanne, ch'io parto, io cedo,
 Alla sorte, al Pastor, al mio destino,
 Che s'hora non m'ancide, io uo ben dire,
 Che non posso morire.

Bit. Buttati in Arno, e spediraila! resto.

S C E N A S E C O N D A

Bitoffo, Aracinda, Corifido.

Bit. I N somma io uo' parlar' a questa Ninfa,
 I E se non fusse per qualche paura
 Gli vorrei domandar se mi vuol bene.

Ara. Ritorna hor lieto core a i tuoi contenti
 E di. Gioia fu mai pari alla nostra?
 Giorno altrui piu felice?
 Pensier piu dolce, & aspettar piu grato?
 Aspetto il premio del mio lungo affanno.
 Penso che sarà mio, chi piu mi strugge,

Goderò il ben, che piu m'era negato ;
 Saràmerà indarno alle mie pene il Fato .
 Ordirà inuano altra bellezza i lacci .
 Vane saranno alirui speranze, & arti .
 Che sarà mio, ne piu verranno a parte
 Pellegrine beltà, Ninfe straniere .
 Mio, mio, sarà il mio ben, l'Idolo mio .
 O che gioie dolciissime d'Amore .

Bit. O che parole da dir deppocena,
 In somma io uuo scoprirti vn mio cotale
 Fantastico pensier c'ho nel ceruello .
 Ninfa, s'il Ciel ti dia presto marito
 Dimmi . faresti vn po meco all'amore .
 Quelle parole, a dirla m'han mutato
 Tanto di fantasia, che io ti vorrei
 Scambiar vn tratto con la mia Giannotta .
 Vè, del Cacio, e del latte, io ne maneggio
 Tanto che spesso gocciola per Terra .
 Poi non son brutto affatto, io ti sodire
 Che son meglio compagno, che non credi,
 Prouami, e vederai sio son bugiardo

Ara. Altro diporto apunto .
 Non uoleuo che questo, odi Bifelco,
 So che sei bello, e che sei ricco ancora,
 Et ho caro il tuo amor, ma s'io ti prendo
 Per amator, la misera Giannotta .
 Che dirà ? che farà ?

Bit. Cerchine vn altro .
 Marcano forse gli Asini al mercato ?
 E se non vuol, buttisi da una balza
 Rinegherei Giannotta, e anco ju' Madre
 Per star in gratia tua Manza mi bella .

Ara.

Ara. Senti, ella forse disperata vn tratto
 Potria fuggir, potria morir di doglia :
 Io che l'ho cara, pur comun conforto .
 Vuò che da lei chieggi licenza, e dica .
 Cara Giannotta io t'ho fin hora amato
 Hora son d'Aracinda, habbilo in grado,
 Sofri, e raffrena il pianto, & il cordoglio .

Bit. Io non saprei mai dir tante parole .
 Gli dirò in modo che se non m'intende,
 Gli hauera chiuso li orecchi, altro che stoppa
 E poi uogli, o non uogli, io non sto seco .
 E se mi parla troppo alla Villana,
 Gli potrei far' altro che Cimilorie .

Ara. Hor su vanne ; indi arriua alle Fontane .
 Quiui mi porta la risposta .

Bit. Io uado .

Cor. A tempo venni a si leggiadra vista .

Ara. Ma che tardi piu qui ? Vanne Aracinda
 Vanne lieta a fruir l'amato acquisto ;
 Che fai ? che pensi ?

Cor. O misero Tisbano
 Ami, ben'hor lo ueggio, e spero in darno .
 Ninfa se pregio é d'anima gentile
 Gradir l'amor, la seruitù, d'un'alma,
 Che uolontario laccio obliga e stringe .
 E se di quante in questi Colli intorno
 Viuon Ninfe gentil, Ninfe leggiadre
 Tuo con somma ragion è'l pregio è'l uanto .
 Dimmi . Pastor che te seruendo uine,
 Te suo Nume secondo, ama, & adora ;
 Che dee sperar, che dee bramar'ardendo ?

Ara. Corifido gentil . Qual sia Pastore

B s

Sag-

Saggio, od' Amante, Ninfa, e segue, & ama,
 Da cui bramar, da cui sperar, penando,
 Possa pace, pietá, gratia, & amore;
 Io ciò non posso honestamente offrirli,
 Ne potendo vorrei. Chi pria m'accese,
 Nulla parte lasciò libera tanto,
 Che nuouo laccio, o noua fiamma accetti,
 Egli regna nel core, egli dell' Alma
 Frena le voglie, egli i pensieri inuia;
 Ei d' Aracinda tutto può, tutt' haue.

Cor. Tutte parole gratiose, e vaghe,
 Son coteste Aracinda, io lo confesso.
 Ma l'essequir'è poi noioso, e graue.
 Nulla cosa più in van, si brama, o spera,
 Nulla più stoltamente si mantiene,
 Che costanza in Amor. troppo son alti
 I secreti dell' animo, e del core,
 Troppo l'huom pronto a finger sèsi, e vogliè.
 Vsar la sorte in tempo,
 Con l' arte moderar strani accidenti,
 Cosa è da saggio: Io la tua voglia ammiro,
 Ma non l'approuo gia. ben esser puoi
 Altrui più giusta, à te più dolce; Amore
 Per ciò nudo, e fanciul finto si crede,
 Tenta egli tutto, e nulla apprezza, e sèpre
 Vario in se stesso altrui cangia la mente.
 Sostiene un cibo breue tempo in vita,
 Variato auualora; Il Cielo istesso
 Di variato manto anche si copre.
 Quanto varia è la terra? ò se tu chiedi
 L'herbe, e le piante, o s'il diuerso aspetto
 Delle fere contempli? Il Mare intorno

Quan-

Quanto vario si mostra a i nauiganti?
 Quāt'è varia de i Pesci, e forma, e instinto?
 L'aere quanto diuerso hoggi n'appare
 Da qualche bieri mostrò? quanti sostenta
 Nel suo vario color vaghi augelletti?
 Quanto varian l'etadi, il tempo, e gl'anni?
 Quanto calda è l'estate,
 Soaue Primavera,
 Graue l'Autunno, e rigido l'Inuerno?
 Quanto cangiano in noi costumi, e voglie?
 Tu, ch'io bene il rammento,
 Quanto sei fatta hormai da te diuersa?
 Vista, non è gran tempo,
 T'ho pargoletta infante,
 Mouer non ben sicura ambe le piante.
 Hora ti veggo tal, che puoi col dardo
 Ferir le belue, e coi begli occhi il core
 Di paesano, e pellegrin Pastore.
 Alfin' Orialo tuo, ch'ami cotanto,
 Anzi per lui seguir, te stessa perdi,
 Quanto si mostra vario, & incostante?
 Tu lui, misera aspetti,
 Egli te non curando altroue è volto.
 Disponi hormai, disponi
 Il pensiero à fuggir, chi ti disprezza,
 A gradir chi t'adora,
 Che fedeltá d'amor hoggi, è apparenza,
 Ch'in se non hà valor, non hà credenza.
 Tisbano è quel che t'ama
 Più della luce assai de gl'occhi suoi,
 Tisbano merta per amor per fede
 Qual sia maggior mercede;

B 6

Temè

Temi forse lasciando il vecchio Amore
 Esser detta incostante?
 Lascia, lascia, il timore,
 E credi, Amor non merta ingrato amante.
 Ingrato è Orialo tuo; nel lascerai?
 Per te seguir, per te fruir va a morte
 Tisbano; Che farai?

Ar. Corifido, già dissi
 Che poter non volea, quel che dimandi.
 Credimi; o sia virtù l'esser fidele,
 O segno pur di non ben saggio cuore.
 Io certo seguirò l'antico amore,
 Ch' Orialo ami altra Ninfa,
 Se ben far nol douerebbe, io poco stimo.
 Segua egli quanto puote il suo pensiero,
 Che breue spatio fia, ben mie vendette
 Contro quella vedro. Pria ch' all Occaso
 Descenda il Sole, e pria ch' il tenebroso
 Velo spieghi la notte, ei sarà sposo,
 Esposo di colei c' hor vedi, e tenti
 Far che d' altro pietosa, oda i lamenti.
 Tu ben'intendi. A Dio.

Cor. Pur troppo intendo. Misero Tisbano
 In chi spero pietade. Io voglio ancora
 Cercar Corinna, e far che le ragioni.
 Chi sa? forsi potria l'etade, e'l sesso
 Mener più caldo affetto. Ecco Tisbano.

SCENA TERZA.

Tisbano, e Corifido.

Tis. TOrno, misero, torno
 Deue mi volge il cor, mi spinge il senso,
 E pur è l'un e l'altro
 Certo dell'error suo, del suo martire
 Vedessi almen Corifido: Ahi fortuna
 Come breue è'l fauor, longo il tuo sdegno,
 Dubbio il gioir, certa la pena e'l danno.

Cor: Tisbano armati il petto
 Di cor inuitto, e d'animo virile.
 Pugna col tuo desio, scaccia d'amore
 E gl'affetti, el'ardore.
 Aracinda che brami, e che sospir,
 E d'altri amante, inefforabil'tanto
 Che non cura sospir, preghi non sente.

Tis. E che ne sai Corifido? se bene
 Che certezza maggiore
 Cerco di quel' ho già sentito, ahi sorte,
 E non corro alla morte?

Cor. Io qui pur seco ho ragionato a lungo
 Ne lei negò ascoltarmi,
 Credo perche, qual di bellezza ha il vanto,
 Desia d'esser pregata, e gode in tanto

Tis. Ahi loco a me fatale
 Qui pria viddi il mio male
 Qui mi disse ella ancor'io son d'altrui,
 E tu ch'esiremo sei di mie speranze

Qui l'ultima speranza hai tronco affatto.
 Cor, Ben'è ver ch'ella già te non esclude
 Per sdegno, ó per demerto,
 Ma perche d'altri è sposa.
 Tisbano un cor virile
 Fabro à se stesso è della sua Fortuna.
 Vuoi tu Ninfa seguir, che t'è vietata,
 E dal Cielo, e dal Mondo? e se tu fondi
 Forse tua speme nel rumor del Volgo,
 (Che di quel dice più, che meno intende)
 Ch'Oriale altroue ha il suo pensiero, e nega
 Di venir alle nozze, ad ambi i vecchi
 Care, bramate, e procurate tanto,
 Debol'è'l fondamento, amata un tempo
 Oriale haue Aracinda; il primo amore
 Non mai tanto s'oblia, ch'entro del petto
 Segno non resti dell'antico affetto;
 Ecco lo sforza il Padre,
 E la Ninfa amorosa lo commoue,
 Si desta il primo ardore,
 Acceso più, doppo si breue sdegno.
 Così carbone asperso
 Da poco si, ma tempestiuo humore
 Prende forza maggiore,
 E se pur vuoi seguir, s'arte, & inganno
 Machini, se rapina, ò se violenza
 Velgi nel petto, io consiglierò, io guida
 Io compagno sarò; nulla ricuso.
 Disponga il Cielo poi, che scorge il tutto.
 Sposa Aracinda è di parola solo,
 Ei che douria sollicitar, la fugge;
 Ardisit tu, godrai forse felice

Quel

Quel che lui stolto di fruir non cura;
 Che pensi? che rispondi?

Tis. Io penso, io penso,
 Ch'ingannerò pria questo cor, quest'alma
 Che pensando ch'ad altri il ferro appresti
 In lor danno sia pronto; Io le rapine
 Voglio anche usar, ma rapirò quest'empì
 Occhi da questo volt o
 Ch'adito fur di tante fiamme al core;
 La violenza che di far m'accingo
 Sarà contro il mio petto,
 Aprirò questo misero ricetto
 Dell'imgo di lei, della mia speme,
 Che si veloce fugge.
 Suellerò le radici
 Di quel fiero desio, che mi da morte,
 Così fabro sarò della mia sorte,
 Girò per questo Colle, ohime, dicendo,
 Un giorno, anzi breue hora
 Mi vede amante, e priuo,
 Dell'amor' e del spirito. Io parto, io vado
 Corisido all'inganno, alla rapina,
 Che tu consigli, e a me giouar puo tanto;
 Tu resta, e viui, a Dio.
 Cor. Come ratto s'inuola. io vuo seguirlo,
 Et impedir' al suo pensier l'effetto.

18E-

SCENA QUARTA.

Corinna.

O Miseria rarissima d'Amanti.
 O nelle gioie sue ne suoi contenti
 Anime sventurate,
 Che visto ha caso mai simile a questo?
 Vn' amor si concorde
 Vn' desio si conforme
 Di giouine Pastor, di Vaga Ninfa,
 Fia da dui Vecchi, ohime tronco edigiunto.
 Per far' entrambi eternamente mesti.
 Parlo ad Alessia, e sento
 Note d' amor, che muouerian' i sassi.
 In cosi dolce modo
 Piange la sorte sua, sfoga il suo male.
 Parlo ad Orialo, e veggo,
 Vn turbo di sospiri
 Vn diluio di lacrime che miste
 Con dogliose parole
 Potrian per la pietà fermar il sole.
 Io pur d' ambi pietosa ambi conforto,
 E machino, e prometto arti & inganni?
 Ma che far li potrei? vola d'intorno
 Certa fama ch' i Padri hanno concluso
 Per stasera le nozze
 D' Orialo & Aracinda.
 E che potrei tentar che lor giouasse
 E non recasse a me danno o periglio?

E quan-

E quando anco di cio sicura io fussi,
 Per giouar' altra Ninfa
 Torrò il suo bene ad Aracinda? a questo
 Io drizzerei già mai l'opra e l'ingegno?
 Goda pur' Aracinda il suo desio;
 E spera aita in me, non tema il danno.
 Anch' io giouane fui, anch' io sentito
 Ho di bella e leggiadra il nome el Vanto.
 Anch' io seguita, e desiata fui,
 Anch' io freddo hebbi il cor, rigido il petto,
 Poiche fiamma d' amor l'accese, & arsa
 Piansi pentita i mal passati giorni,
 E piansi indarno. ah che dolor che noia,
 N' era, il veder ch' altri aspirassi, ou' io
 Con la scorta d' amor volta hauea l'anima.
 Piansi alcun tempo semplice. ma pesciai
 Seppi far si ch' altri piangesse, all' hora
 Viddi, che folle è chi in amar s' inuesca,
 Quante lagrime finie
 Quanti finti sospir' quante parole
 Vane, e promesse, ho fatte o ditte, ho sparse.
 Amor, è un arte in somma; e quel piu gode
 Ch' a piu fingere e pronto, Oh, s' ad Alessia
 Od' a qual sia si incauta a lei simile
 Potess' io cio persuadere, e torle
 Quest' humor di costanza,
 Felici noi. troppo soggette a mille
 Leggerezze di Giouani, che solo
 Nel spesso variar, voglia, e soggetto
 Han riposto il diletto.

SCE-

SCENA QUINTA.

Corinna. Bitoffo.

Cor. **M**A Bitoffo ne vien tutto doglioso,
Voglio aspettarlo, e predermi diletto
Di sentirlo, potria fors' anco dirmi
Quel che d' Orialo sia, s' anco ha deposto,
E la doglia, e le lagrime. Bitoffo.

Bit: O sta a veder, che questa è la giornata
Che le Sninsie mi fan scappar il mangano
Col venirmi d'intorno tanto spesso.
Che vuoi? Vacca da mungere con le ricce.

Cor. Voglio vederti il mio caro Bitoffo.

Bit. Vuoi ch'io mi spogli?

Cor. Nò, mi basta il viso.

Bit. Nel viso tu mi puoi conoscer poco.
Bisogna maneggiarmi un poco meglio
Se vuoi saper doue m' afferra il granchio.

Cor. Non curo ciò saper, ma volea dirti
Doue hai lassato il tuo padron Orialo.

Bit. Riolo, io credo, che sia per la strada
Se non è in casa. Io giuro da Bitoffo,
Che non ho visto ne lui ne sù Padre,
E che vuoi tu ch'io facci loro intorno?
Io sto più volentier con la Giannotta
O con quell'altra, che mi ha fatto andar
Fin' alle tre Fontane, e poi non c'era,
Che li possa venire il mal del pizzico.

Cor: E perciò forsi eri così doglioso.

Ma

Ma non potrei saper di questa Ninfa
Il nome almeno? & io prometto incontro
Di far che t'ami s'hor non t'ama.

Bit. Io credo,
Che tu faresti anco le corna a i Paperi,
E sò c'hai buona mano, e buona ciarla.
Ma da me nol saprai, se tu crepassi,
Io sò che mi vuol bene, e non cerco altro.

Cor. Caro Bitoffo vedi, io s'ami Ninfa
Presto saprollo, e lo so forsi ancora.

Bit. E se lo sai, perche me lo dimandi?

Cor. Per giouarti con l'opra, e col consiglio.

Bit. Io non mi curo di tanti consigli,
Meglio faresti attendere a tuoi fatti.
Vorrei che tu sapessi ch'io son buono
A far le mie faccende da me solo.
Poi ti par bella cosa, bel mi amore
Voler saper i fatti del compagno?
Vedi potresti guadagnar assai
A leuarti di qui; che s'il capriccio
Mi si dirizza io son troppo bestiale.

Cor: Horsa, poi che minacci, ecco io men vado
A trouar la tua Ninfa, e quel ch'io vogli
Dirle di te. Basta, Vedrai li effetti.

Bit. Se tu ci vai prima di me, mio Danno.
Ma fa chio non ti scontri in queste balze.
S'io non mi ti stramazzo innanzi à piedi
Di ch'io non sia Bitoffo innamorato.
Poi che potresti far' a ragionarle?
Vedi, Chiarinda non crede à bugiardi.

Cor. Aracinda vuoi dir, questa è la Ninfa,
Che nomar non volesti, hor tuo mal grado

Pur

*Pur da te l'ho saputo,
 Ma tu Bifolco vil, Ninfa si degna
 O si affimar che t'ami, e che t'aspetti
 Quasi maggior suo bene, all'ombra, al fote?
 Hor vedi per mia fe Pastor gentile;
 Vedi alti ero sembriante;
 Occhi di maestà col mi, e d'amore;
 Vedi volto modesto insieme e graue;
 Crin d'oro, e barba che nouella spunti?
 Vedi membra leggiadre, Hor ben'intendo
 Perche fugge Aracinda, e d'altra è vago
 Orialo egli a te cede. Oh che ventura
 Di Ninfa hor vanne, vanne, unico amante
 Arineder colei che per te langue;
 Perche tanto soggiorni, e la tormenti?
 Va felice che tardi, hormai, che pensi?
 Bit. Deb strega che t'afferri il cacasangue
 Che sei piu brutta che non è la notte;
 Che sei piu grinza che non è la simmia;
 Che puti piu ch'il staggio delle Capre.
 Guarda chi si vuol rider di Bitoffo.
 Che ual piu un pelo sol di questa pelle
 Di te, e di tutta la tua Razza insieme.
 Chiarinda si vuol esser la mia Manza
 E la Giannotta è stata fin'adesso,
 Non ti par ch'io si ahuomo per due donne?
 Ma Troia vecchia non sta qui il tuo male
 Tu ci vorresti entrar forsi per terza
 E cacciar doppo, l'altre, e restar sola;
 Ma, uè, tu puoi grattarti la cicottola
 Che quādo io veggo ch'una Capraè vecchia
 Gli solcuar la pelle, e darla a i lupi.*

Hor

Hor rimanti col morbo e la ghianduffa,

S C E N A S E S T A.

Corinna, e Satiro, e Bitoffo.

Cor. **C**H I le vespe da folle irrita e desta
 Spesso punta rimane.
 Machi m'ha preso: ohime,
 Sat: Tanto aspettato
 Ho quest' hora Corinna, e tanto atteso
 Ho nel piano, e nel Colle oue ricouri
 Che qui t'ho colto al fin; che pensi, o guardi?
 Cor. Guardo che cento, e cento volte in mano
 Hauuta ho la tua vita, e pur non volli
 Dessa priuarti, hor qui mi trouo auuinta
 E penso uscendo ancor da questi lacci
 Far sì che tolto ogni poter ti sia
 D'insidiar mai piu la vita mia.
 Sat: Et io spero far sì che tu non scampi
 Tal, ch'essequir tu possa il tuo pensiero.
 Ma rispondimi, pria ch'io ti conduca
 Doue pena ti sia lo star' in vita
 Piu della morte assai.
 Cor. Spero tua morte
 Veder pria ch'io là venghi, oue comenti.
 Sat. Non piu minacce hormai dimmi rammenti
 Perfida, e dispietata, il tempo, e gli anni,
 Indarno, ah troppo amaramente spesi,
 Amando, sospirando, lagrimando?
 Rammenti i preghi, che portati il Vento

Hai

Ha tante volte già? Souuienti i passi
 Senza frutto già corsi? il caldo, e'l Gelo
 Hor d'Estate aspettando, hora d'Inuerno,
 Delle promesse il fin, più vano ogn' hora?
 Rammenti i Doni, ch' accettar mai sempre
 Soleui ingorda, ma gradir, chi daua,
 Ricusasti mai sempre, ò finte cure
 O feste, o caccie, ò mill' altre recando
 Simulate cagioni, ond' io schernito
 Solo sempre patissi il danno e l'onta?
 Credeui sempre libera d'affanno
 Girne col riso in bocca, e'l gaudio in seno?
 Atto a patir già fui. Ma di Macigno
 Ho il cor più duro; e di vendetta ingordo,
 O vuoi ch'io ti strascini, o da te stessa
 Venir, ò ch'alta io ti solleui, e porti.

Cor. Tutto quel che sai dire, & altre assai
 Beppe, e cordogli ch' ai patito, amando;
 Io ben rammento: e quel che più m'annoia
 E, che tu non sij tal, cui tender possa
 Nusue insidie, & ingannis; ancor che pres.
 Spero vedrai quanto può in cor di donna
 Sdegno, e desio di vendicarsi. Io voglio
 Poi qui restar, e tuo mal grado ancora;
 E l'armi ch' a mio danno hai forse pronte
 Serba ad huopo maggior, lasciarmi hor mai
 Ch' altroue altro pensier mi volge, e tira.

Sat. Forse Dorindo tuo t'aspetta eh Mostro
 Di lussuria nefando,

Cor. E quando fusse.
 Più vago è lui della tua Nella, oh Mostro
 Ch' altro non hai d'human che le parole.

Sat. V an-

Sat. Vanne al tuo vago, va, Giouine bella
 Ch'io ti lascio, non vo se care gioie
 Turbar. troppo saria graue dolore
 A coppia si gentile.

Cor. E tu che peschi
 Nelle più sporche, e feti e lacune,
 Che in questi lochi son: va tra le madre
 Esca degna à si nobile appetito.

Sat. E però te cercai; però t'ho preso, (puzza
 Che vie più d'ogni madre hai rabbia, e
 Se ben con l'arte di coprir la tenti,
 Ch'ingänato m'ha troppo, hor più nõ puote

Cor. Me già nõ hauera. fa pur tuo sforzo,
 Di tenermi, ò legarmi, Io pria quell'occhi
 Voglio cauarti, e lacerar quel naso
 Et ambi i corni, in cui ti pregi tanto
 Bestia vile, spezzarti. indi con l'armi.
 Che porgerammi o la fortuna, o l'arte,
 Vscir di vita, ma darammi il cielo
 Nella rouina mia vederti oppresso.
 Ciò spero.

Sat. Spera pur, prouiamo intanto
 Tu se restar, io se leuar ti posso.

Cor. Ah nõ sará Ninfa, ò Pastor qui düque
 Che mi soccorra? A minacciar non vale
 Ferma Satiro, ohime, forma, ti prego,
 Ch'io verrò da me stessa.

Sat. Oh la superba
 Humile é diuētata, hor di, che vuoi?

Cor. Voglio Satiro mio, s'unqua mio fosti,
 Ch'usi tu la pietra, che usar non seppi,
 Confesso il fallo; e'l mio demerito accuso

L'ssa-

Lassami, e credi, io sarò tal, che mai
Non sperasti, o bramasti. Io lo prometto
Per questo seno, e per questi occhi il giuro,
Che puotèrò inuaghirti.

Sat Inuan prometti.

E giuri in vano, all'hor ch'io mi disposi
Di tender questo laccio, anche giurai
Di lasciar la pietade, e ne promesse
Accettar, ne sospiri; assai creduto
Ho un tempo indarno, & aspettato in vano.
Vien, cio risoluo, esser potria, cio credi,
Ch'iot' usassi pietà; quando vedessi
Vendicato il mio scherno, e i miei tormenti.

Cor. Accorrete Pastori. aita, aita,
Alla Ninfa tradita,

Bit. Che rumor è? doh che tu rompa il collo
Bestia cornuta. lascia questa Ninfa.
Tu non la lasci ancor. To questi colpi,
Per amor di Bitoffo ti san buoni?
Oh che t'afferril' Orso per la strada
Sei pur fuggiso. E tu monna Cordina
Che ti ferri la Gola per quattro hore
Se non er'io, doue ti ritrouauì?
Os'io haueffi guardato alle tue ciarle?
Va troua hora Racinda, e digli ch'io,
Son'un qua, son un la, ma digli ancora
Che t'ho da questa bestia liberato
Che faceua di te piu bel mincistio
Che si vedessi mai di Vacca vecchia.

Cor: Bitoffo io ti ringratio e'l beneficio
Credi l'hai fatto a Donna ch'il conosce.

Bit: Rimanti in pace e guardati hora meglio

Che

Che sempre non haur ai Bitoffo in Taglio
Di pigliar le Quistion per una Vecchia.

Cor. O Bifolco maligno, io gliel perdono
In premio dell'aita. Hor doue posso
Gir che fia bene? Al mio vago Dorindo.
Quasi in Porto d'amor, doppo il periglio,

Choro di Ninfe.

FVggite Ninfe semplicette Amore,
Che è quasi Cielo in dolce Primavera
Chiaro il mattino, e torbido la sera.
Mostra pace, e la toglie
Con improuiso sdegne.
Dal riso il pianto accoglie;
Et è'l piacer d'aspro martire un pegno.
Fuggite questo Mostro
C'ha fulmini di morte in bel sereno,
Che nel sembiante ha fior di latte, e d'ostro,
E porta Aspe mortal celato in seno.
Ei l'acqua da di limpido Christallo,
Mabelua ohime ch'uccide, entro v'asconde
Ch'indarno pia piange il passato fallo.
Egli nel cor v'infonde
Fiamma che stilla da vostri occhi il pianto.
Dal petto caldi, e languidi sospiri,
Sempiterni martiri,
Mesto, funebre, e doloroso canto.
Ei dalle guance i bei color vi fugge,
Ei la vita distrugge.
Beata è chi lo fugge.

Il Fine del Secondo Atto.

C

ATTO

50
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Corifido e Corinna.

Corif. **L** Asciam da parte il ragionar de nostri
Già passati cordogli, e come ingrata:
Fusti più all'hor, che piu douea sicuro
Esser l'acquisto mio, la tua mercede,
Che ben è dolce il ricordar quel tempo
A chi d'amor goduto ha qualche tanto
Sospirando, e penando si desia.
A me non già, che i giorni, i mesi, e gli anni
Veggio fuggiti, e qualche all'hor crudele
Tu mi negasti, hora mi vieta il tempo.

Cor. Il ricordarsi de passati danni,
E un rincarar, essacerbar la piaga,
Corifido, che a te nocque cotanto
Et a me porta hor dispiacere, e noia:
Credimi, non ero io Corinna all'hor,
Altra mente, altri sensi, altri pensieri
Son hoggi in questo seno, e son' indarno,
Che sempre toglie il tempo, e nulla rende.
Vorrei poter, ciò che l'età m'ha tolto;
E hauer saputo già, quel c' hora intendo,
Che non farei? ma ritorniamo al primo.
Che chiedi?

Corif.

TERZO. 51

Corif. Cose usate, io pietà chieggio.
Cor. E pur anco mi tenti?
Corif. Oh, se non puoi
Tanto aspettar ch'io ti racconti il caso.
Cor. Oh chi da me deue bramar pietate,
Se non il mio Corifido?
Corif. T'inganni.
Se credi ch'io sia tuo, fù sì, quel basti.
Cor. Crudelè, e vuoi negar che quella fiamma
Che i' arse già, non sia del tutto spenta?
Corif. Non quella sol, che già vi accese amore,
Ma quella ch'io portai meco nascendo,
Quasi è spenta.
Cor. E chi vuol dunque pietade?
Corif. Hora m'intendi. E qui meco Tisbano,
Chi sia Tisbano, assai noto qui parmi.
Sol questo aggiungo, che maggior è molto
Della fama di lui l'animo, e i doni
Di Fortuna ch'ei gode.
Cor. Io già sentito
L'ho molte volte.
Corif. Egli una Ninfa, e bella,
E gratiosa amò, già sua vicina,
Ch'indi partì, si tacita, e secreta,
Ch'egli nulla riseppe; e di seguirla
Pensò, ma lo ritenne il vecchio Padre,
Finch'egli stesso ancor mandollo al fine.
Cor. Graue perdita fù, ma che seguio?
Corif. Giunto appena Tisbano in questo Colle,
Vedi suentura. In Aracinda inciampa,
E di lei s'innamora, e si disface,
Com'al Sol neue.

C 2

Cor.

Corin. Et è sventura questa
Non minor della prima; ella è promessa.

Corif. Questo so da lei propria, & io non meno
Ch'ambi in hora diuersa a quella Ninfa
Parlammo, e non è molto.

Corin. E che potesti
Sentir, se non repulse?

Corif. A punto questo
Ambi sentimmo. Ei si dispera, e piange.
Io vengo a te per opra; o per consiglio
Almen, se oprar non puoi, di quel che senti.

Corin. L'opra, e'l consiglio è vano si ch'io veglio
Tacer più tosto, e non tentar la sorte;
Non perche quanto a Orialo non creda,
Che potesse riuscir, ch'ei la disprezza,
Ma perche lei tant'è in amar costante,
Che l'anima lascierà, pria che l'amante.

Corif. E l'hai tanto sicuro?

Corin. Ho visto segni,
Che mi fan certa homai.

Corif. Passano i segni
Presto, e trapassa facilmente il core
Di Ninfa abbandonata, a nuouo amore.

Corin. Ciò non si vede in lei, che più s'accende
Quanto lui più l'offende.

Corif. E qua' Ninfa poteo tanto allacciarlo?

Corin. Bella Ninfa, e leggiadra, è quella inuero
Ne di lui meno accesa. Alessia ha nome,
Venuta qua non è gran tempo ancora.

Corif. Alessia; oh che mi narri? hora ben scorgo,
Che Tisbano è qua gionto, e per sua gioia
E per altrui conforto.

Corin.

Corinna, questa è la fuggita Ninfa,
Che Tisbano amò tanto.

Corin. Io di ciò godo
Somamente Corifido, & ogn' hora,
Che in lei m'incontri, tenterò se punto
Di Tisban si ricorda, e di lui cura.

Corif. Farai quel che più bramo. io vado intanto
A ritrouar Tisbano; e a porli in mente,
Che qua venne a cercar d'Alessia, e quin
Scorgere il suo pensiero; indi auuisarlo,
Ma non certo, che forsi ella soggiorna
In questo Colle. Indila tua risposta,
Aspettar, che sia presto, e al fin desiarlo
Sì, che se non può quella, habbi almen questa.
Ma tu doue sarai?

Corin. All'Arno, al Loggio,
Mi trouerai. doue si tratti amori,
Lui sempre dimoro, e viuo, e godo.

Corif. Sì, che spento è l'ardor, ma non la voglia.
Horsù resta felice.

Corin. E tu felice
Fatti e ritorna, io saprò dirti il tutto.

SCENA SECONDA

Bitoffo, e Giannotta.

Bit. **Q**uel ch'io t'ho da parlar, se non tel dico
Tu non lo saperai Giannotta, è vero?
Ma guarda non facciamo a scorruciarci.

Gian. Tu parli peggio ch'un dottor da Reggi,

Se cosa mi dirai che possa stare
Io starò queta, più d'una formica.

Bit. S'una Ninfa più bianca d'un caciotto,
Più tonda ch'una rapa, e più rosetta,
Che la testa non è d'un Cardellino
Mi volessi del ben, che ne diresti?

Gian. E con questo suo ben, che ti vuol dare?

Bit. Io non gli ho chiesto, qualche mi vuol dare?
Ma lei m'ha ditto che mi vuol del bene.

Gian. E quando te l'ha ditto? domattina?

Bit. Sì, dico doman l'altro, son du'hore.

Gian. E tu che gli hai risposto? dimmi un poco.

Bit. Io gli ho risposto, che son tutto suo
Scorporato, e spolpato, insin' all'ossa.

Gian. E doue te l'ha detto? e in che maniera?

Bit. Quando mel disse, vramo quinderitta,
E par'aua ridendo con la bocca;
E mi guardaua con quell'occhiolino,
Che tutto mi facea ringalluzzire.

Gian. E che pensi tu far di questa Ninfa?

Bit. Penso di farli far dieci Bitossi,
Et altrettante belle sninfiettuze,
Che m'aiutino a far cacio, e ricotte.

Gian. E me doue ti pensi di lasciarmi?

Bit. O qui sta l'importanza. Vè Giannotta,
Io ti vorrei lasciar per questa Ninfa,
E che tu haueffi buona pazienza,
Non ti vorrei lasciar d'affatto, intendi?
Tanto che tu non perderai gran cosa,
Perch'io sarò qui teco a tutte l'hore,
E dirò sempre, che sei la mi Dama.

Gian. Vuò, che tu dica il mal che Dio ti dia

Guarda

Guarda che bella discorrenza è questa.

Se tu mi vuoi lasciar, lasciami affatto,

E non pensar mai più nella Giannotta,

E va a cantar i tuoi rispetti altroue,

Conosci il guercio della Sciancarella,

Quel che m'ha fa to chieder per Bitoldo?

Io voglio andarli a dir, ch'io li vo bene,

E che ne venga nella mia chiudenda

Con le sue Capre, ch'io gli aprirò sempre.

Bit. O tu la pigli troppo all'arrabbiata,

Se pensi voler bene al mio nimico,

E far ch'egli entri nella tua chiudenda,

Io non vo che tu'l facci in verun modo.

Gian. Io non vo, che per Ninfa tu mi lasci.

Bit. Io ti voleuo domandar licenza.

Gian. Dalla tu a me, ch'io te la do ben presto.

Bit. Io non te la vo dar se tu crepassi.

Gian. Ne io te la darò, se tu arrabbiassi.

Bit. Tu sei un poco arrogante a dir il vero.

Gian. E tu mi sai di matto, e pecorone.

Bit. Tu vorrai ch'io t'allunghi un po le trecce.

Gian. Tu vorrai ch'io ti peli un poco il mento.

Bit. Guarda io voglio licenza in ogni modo,

E se tu non vuoi darla io me la piglio.

Gian. Io non starò aspettar, che tu ritorni

C'harò parlato, e visitato il guercio.

Ma tu detto non m'hai chi è questa Ninfa,

Dimmelo, ch'io vedrò se tu hai ragione.

Bit. Io non te lo dirò se non prometti

Darmi questa licenza, ch'io t'ho chiesto.

Gian. Io ti prometto di lasciarti in tutto

Far quanto vuoi, che così uo far'io.

Bit. La Ninfa ch'io t'ho detto, è la tua bella
Padrona, che si chiama la Racinda.

Gian. La mi Padrona? o guarda se sei goffo.
L'è maritata al tuo Padron Ria'lo.

Bit. Mi dici tu da vero? e me lo giuri?

Gian. Lo giurerò sì. Ch'io ti possa perdere.

Bit. Giannotta se gli è vero, a fe di cane,
Che non farò mai più queste pazzie
Di volerti lasciar per cento capre.

Gian. O vero, ò nò, piglia pur quella strada,
Che più ti piace, ch'io vo andare al Guercio.
Che so non ci sarà, chi me lo pigli.

Bit. S'io lo credessi, che tu mi lasciassi
Crudaccia, mi faresti disperare.
Non vedi ch'io mi burlo?

Gian. Se tu burli,
Burla con altra, io non vo burlar teco.
O pensa tu, s'io harò carestia
Di chi venghi a star meco, e far a mezzo.

Bit. Eh sta qui meco, ch'io non vo più ninfe.

Gian. Stacci da te, ch'io me ne voglio andare.
E non ti vo più ben, se tu scoppiassi.

Bit. Va c'habbi l'ultimo anno di tua vita.
O pouero Bitoffo, che farai,
Senza Giannotta, ch'è la tua speranza?
E quando vederai quel brutto guercio,
Che starà seco in pace, che dirai?
Ah, mi vo air à buttar d'una balza. a'za.
Che vuoi ch'io alzi il viso, o le parole? parole?
L'alzerò tanto che ti verrò a noia. noia.
Se m'hai a noia perche mi trattieni,
E non mi dici, quel che vuoi ch'io facci? facci?
Ch'io

Ch'io facci c'è? l'amor con la Giannotta,
C'horam'ha ditto, che più nò mi vuole? vuole
Mi vuole? e che ne sai? dimmelo presto. presto.

Presto lo saperò? ma dimmi quando
Hauerò questo gusto sprofundato? dato.

E che mi sarà dato? cisa buca
O pur dell'e sassate, o cil bastone? bastone.

A fe costui mi toglie l'appetito.
E fa passar la voglia dell'amore.
Quando mi sarà dato, sarò qui? qui.

O lasciami fuggir per questa volta (vano.
C'huomo che fugge mai nò fugge in vano. in
Oh cancar tu mi turbi un pol'humore.

In ogni modo io me ne voglio andare,
Fa pur col tuo parlar tu quanto puoi. puoi.

O questo voglio perche lo in fantasia
Di tornar tardi, e questo basta, è vero. è vero
S'è vero, resta indoninello. a Dio. a Dio.

S C E N A T E R Z A.

Corinna, e Aracinda.

Cor. C O S I parlammo longamente, e forsi
Durava ancor, s'io ritenea nascosto
D'Alessia il nome, che sentito appena,
E saputo esser qui. pari veloce
A ritrouar Tisbano. Odi Aracinda,
S'io iale vuole Alessia, e se d'Alessia
Sol si compiace, e se la piglia a fine,
Habbi'a; tu non dispregiar Tisbano,
C 5 Che

Che mancandoti quel, questo fia buono.
 Ch'egli è tal se tu guardi il volto, e'l core
 Ne i sembianti contempli
 Colmi di maestà, pien di valore,
 Che ben merta ogni Ninfa.

Ara. Indarno tenti

Quest' anima, Corinna, in van consigli,
 Che ne per questo ancor cangerò voglia.
 Manchi a se stesso, scioglia
 La fede Orialo pur; Vile, e negletta
 Mi stimi pur, ch'io non farò vendetta.
 Viuerò sola, se lasciarmi tale
 Vorranno queste cure, e queste fiamme,
 E quando fia ch'in quell'iniquo inciampi
 (Fatto che d'altra sia, mentre son viua)
 In Colli, in Selue, in Campi,
 Dirò. Sol questo in te scorgere io bramo,
 Disleale amatore,
 Che prouì ancor senza speranza amore.
 Ma sento in questo petto,
 Vn non sò che, di non inteso affetto
 Che il core allegra, e la speranza auuina
 Soauemente, e dice,
 Anco sarai felice.

Cor.

S'io ti brami contenta
 Aracinda gentile, e s'io mi dolga
 Del Pastor che ti fugge, e ti tormenta.
 Sallo il Nume ch'adoro. Ei da me tolga.
 Ch'io ti consigli mai cosa che faccia
 Alla mente, all'honor, disgusto, e marcia.
 Io ciò dissi per utile, credendo,
 Che douesse piacer ch'altri aspirasse.

Non

Non indegno soggetto a tal pensiero,
 La, doue chi è chiamato, ingrato fugge.
 E per minor acquisto arde, e si strugge.

Ara. Quell'acquisto che dici
 Minore, io nol concedo; ah! troppo è saggio
 Quel Pastor, che per altra amar mi sdegnò,
 Io son misera indegna
 Di lui, quella ch'ei segue, ha sorte, e merto,
 Lassa, nol vedi aperto?

Cor. Lo veggio sì, che chiaro è ch'ei non vede
 Beltà ch'ogn'altra eccede.

Ara. Di qual bellezza intendi?

Cor. Beltà ch'in questi Colli hoggi risplende
 CHIARA sì, ch'appolei torbido e'l Sole,
 E s'oscuran le Stelle
 Quasi spente facelle,
 CHIARA sì, ch'ogni senso alluma, e desta
 Benche tardo, e huile,
 A lei cantar con amoroso stile.

Ar. Deh tu di rimelo l'ormai, che Ninfa è questa?

Cor. Questa è colei ch'Orialo amò primiero,
 E c'hor da folle, e stupido non pregia,
 Ch'Aracinda si noma; anco m'intendi?

Ara. Pur troppo hora t'intendo; e tu più cieca
 Forse, e di lui più folle anco mi sembri.
 Ma d'ecco Orialo mio. sentiamo alquanto
 O sua gioia, o suo pianto.

C O

SCE.

SCENA QUARTA,

Orialo, Aracinda, e Corinna.

Or. **A** Mor, deh, quando mai
Fornir an questi miseri accidenti?

Quando vedrò contenti
Senza lagrime homai, senza sospiri,
Questi occhi, questo cor, questi desiri?
Ahi troppo alta vendetta
Pigli d'error, che fei, lasso, mancando
Per tua forza a colei,
Che luce un tempo fù degli occhi miei;
Se può chiamars' error arder amando.

Ar. Ahi Pastor ingratisimo scortese
Come d'hauer mancato, ohime, si vanta?

Or. Ma di che mi lamento?
Chi di me più felice
Solca l'onde amoroſe in preda al vento,
Fra la doglia e'l rimor, con men periglio?
Chi vidde mai luce più vaga, e chiara,
Apparir doppo rapida tempeſta,
De bei lumi d'Aleſſia? e la prepara
Alle tempeſte il porto,
Al timor, certa ſede,
A i ſenti, la mercede
Alla pena il conforto.
Ella in poppa ſedendo a i miei deſiri
Regge il corſo fe'ice, e là m'inuia,
Deue laurò quella pace; e quei respiri,

che

Che più l'alma deſia.

Cor. Se ciò ſperi in colei, non ben l'intendi.

Ar. Ahi ben l'intende il diſpietato, e forſe
N'ha proua certa ancora;

Or. Ma pur è forza il lamentarmi. ah! l'asso,
Che doue ſia, ch'io mi ricouri, e ſcampi,
Dal fuor d'Aracinda?

Ar. Il temi in vano.

Or. Dalla forza del Padre,
Che turba queſto mar, che ſi tranquillo
M'apparue ad eſſo? ah! che può quella, e que
Rinouar le tempeſte, (ſt)

Accumular timori,
Inaſpirar i dolori,
Far le fatiche più noioſe, e infeſte?

Vedrò impedito il porto,
Diſturbata la ſede,
Toliami la mercede,
E ſuanito il conforto.
Ne vedrò luce, ohime, ſe non di ſdegno,
Crudeliffimo Padre,

Che ſotto ſpecie di pietà, d'amore,
L'unico figlio ancidi.
Ma vie più cruda, & oſtinata Ninfa,
Perche ſe più non t'amo, anco nel core
Vana ſperanza d'ottenermi annidi?

Ar. Ahi parole, ah! penſieri,
Del mio preſto morir meſſaggi veri?

Or. Tu fai crudo mio Padre,
Tu guaiſi ſforzi a contraſtarmi il Cielo,
Tu col moſtrar tanta fermezza, e zelo,
Di non cangiar tua voglia,

A me

A me porti la morte, a te più doglia.

Ara. Partiam Corinna, andiamo.

*Che quest'empio m'accora,
E s'io qui tardo più, forz'è ch'io mira.*

Cor. Prima ch'ei parta, io ragionar li voglio.

Ma taci ancora, e senti.

Or. Ma, lasso, io di lamenti

*solo mi pasce, a sì grand'huopo, e taccio,
Doue parlar dourei.*

Parlerò al Padre, ad Aracinda, e quello

Dirò che il cor mi d'èterà languendo.

Negherò di far nozze a me sì amate.

Scoprirò la cagion, che potrà fare

Ninfa dipoi sì apertamente esclusa

Se non odiarmi? Che farà mio Padre

Ancor che irato giustamente a fine

Altro, che contentarmi? Ah che vaneggio.

Mio Padre compiacermi? Ella odiarmi

Vorrà, potrà, giamai? lui che promesso

Ha d'essequir; lei che seguito ha sempre

Disprezzata d'amarmi

Oltre il costume, oltre il valor del sesso?

Che deggio far, ohime, consiglia amore

Quest'affannato core.

Ahi che ben tu mi detti.

Va timido ad Alessia, e lei ti prendi,

Che temi? Io nulla temo, hor me i quel voglio

Che tu consigli entro il mio petto. Io vado.

Cor: Ferma Orialo; si tosto

Nont'partir, cosa che molto importa,

E ch'indugio non pare ho da narrarti.

Or. Che domandi Corinna? ahi tu mi togli

Col

Col ritenermi qui di porre a fine

Il più dolce pensier, ch'ungua sentito

Habbi amare gradito.

Deh se prouasti mai

Amorosa dolcezza,

Non mi tor la vaghezza

Del mio desio. non m'addoppiar i guai,

Di tosto, e credi, Questa mia partita

Può recar mi la vita.

Cor. Orialo, a pieno inteso

Ho tuo pensier, so doue vai, che pensi.

So quanto importi ancor. Misera vita

Fiala tua, se quel fui, che t'hai proposto

Altro han di te disposto il Padre, il Cielo

Altroue Amor ti scorge. ei non ti detta

Quel che tu senti nel tuo petto; Quella

Opra è del tuo furor, che non discorde

Quel che consigli la pietà, l'honore.

Deh risvegliati homai, da così lungo

Sonno in cui v'ui oppresso; anzi in cui morto

Non conosci te stesso, e di, che cerchi

Da colei che tu segui? o che ti toglie

Da colei, che tu fuggi?

Or. Mi fa seguir, mi fa seguir, amore

Et amor solo cerco, in lei che seruo,

Et odio solo bramo in lei ch'abhorro,

Ciò so dirti, e non più; forse più intendi

Ch'io non parlo Corinna.

Cor. Assai narrato

Contro il debito hai tu. Ma qual cagione

Sì t'allontana, da chi pria seguisti?

Or. Vn'occulta rapina, estrema forza

Che

Che negl'occhi d'Alessia asconde Amore.

*Cor. E questa forza, è di beltà che allaccia,
Di leggiadria c'è alletta,
Di gratia che diletta;*

O pur vaghezza tua, che mutar piaccia?

*Or Io nol so d.r. Corinna. in presofui,
E questa vogio, e di seguir m'è forza.*

*Cor. Così ti scusi, hora che vinto sei,
Hra che vedi il manifesto errore,
Dai la colpa ad Amore.*

*Ar. Segui pur disleale il nuouo affetto,
Prendi gi'ia, e di'etto
De io meriti che pato Io sempre tale
Sarò qual ho a sin fida, e costante,
Se ben prima del cor. orba d'amante,
Ben m'isterà il mio pianto
L'è perpetua cagion del mio dolore.
E qual viue nel petto, estremo ardore.*

*Or. Viui lieta A. acinda; e ben puoi farlo
Di me più non curando,
Che s'io fossi nud'ombra, e poca polue.
Ogni doglia risolve
Il tempo. e qualche hoggi lasciando è amaro
Sarà presto lasciato, e dolce, e caro;
Me in vano ami, sperando
Di ritrarmi a te amar. spegni la fiamma,
Scaccia il desio, ch' a me seguir t'innuoglia,
Che lasciato l'ardor, non haurai doglia.*

*Ar. Crudel non haurò doglia, o mi sia caro
Il vederti d'altrui? dici ch'indarno
T'amo, e vuoi che sia questo il mio confort?
Di, cagion di quel mal ch'io pato a torto,
Che*

*Che tanto errò già mai questo mio petto.
Questa lingua, quest'occhi,*

*E se scorder si puote, anco il pensiero,
Che viltà, che demerto, o che sospetto,
Puote cangiar, quel tuo voler primiero?
Dimmelo, quasi dissi, Orialo mio.*

*Accio degno castigo
Habbino, lingua, petto, occhi, e desio.*

*Ma, lassa, troppo attenta
Fu questa lingua a replicar tue lodi.*

*Troppo fedele il petto,
Il desio troppo immobile, e questi occhi*

*Hora fiumi di pianti
Troppo in te contemplar fissi, e costanti.*

*Errai nel troppo amarti. Ah! se nocuto
M'ha questo, che più far può l'odio mai?
Dillo tu che lo sai.*

*Or. Ninfa, ne error, ne tuo demerto accuso.
Ch'io non t'ami, è voler proprio di questo
Cuore, cui repugnar, ne so, ne voglio.
Egli come per uso*

*Teco fu un tempo. Iui senti molesto
Forse il più dimorar, n'ebbe cordoglio.*

*E la corse, oue lieto anco dimora,
Chi sà? forse breue hora*

*Iui starsi potria, benche il soggiorno
Grato è sì, che non pensa anche al ritorno.*

*È l'istesso, tu ancor. S'io del tuo core
Ho parte alcuna, prendila, io la rendo.*

*Che meco star di mio voler non puote,
Così non viuerai mesta languendo.*

Ar. Ohime, che sento misera? Spicciato

Ami dunque per uso? & a tua voglia
 E doni, e togli, il già donato amore?
 Così tradisci Amor, le Ninfe, il Mondo?
 Ah! dolor che m'ancidi,
 Deh non m'opp immer si, ch'io dir non possa
 Alle Ninfe a Pastor di questo Colle,
 La nouella cagion della mia morte.
 Ma tu più graue hormai m'affretti al fine,
 Orialo io cado, io moro.

Or. Sostien'la pur Corinna
 Fin che ritorni in vita. Io parto. A Dio.

Cor. E puoi partire, e di sua vita in forse
 Così lasciarla? ah, ben è l'opra a i detti
 Veramente concorde. Hora qui sola
 Qual posso darli subito soccorso?
 Ma respira la misera, Aracinda
 Raccogli in petto i già smarriti spiriti,
 Vuoi morir per questo empio?

Ara. Ahimè Corinna
 Cel procurarmi vita
 Mi rinnoua la morte,
 Deh lasciarmi in poter della mia sorte.
 Segui tu quell'iniquo
 Che seco porta la mia vita, e dilli,
 Ah! che deui altro dir, se non ch'io moro,
 Per cauarlo di noia,
 Perche non tema il mio furor, e ceda
 Alle sue voglie il Padre,
 Perche non sia chi rinfacciar le possa
 L'infideltà, la crudeltà, che m'usa.
 Tu se nulla di buon m'apporti, affretta
 Prego Corinna i passi,

Ch'il

Ch'il tuo longo tardar mi sia argomento
 Di sopremo tormento.

Cor. Tu che farai qui sola?

Ara. Alla Capanna

Di Cintia n'anderò, quiui t'aspetto.

Cor. Va, viui, e spera, ch'udirai ben presto

Quel che sa far Corinna. Io vado. A Dio.

SCENA QUINTA.

Aracinda, e Bitoffo.

Ara. **E** Cco quanto m'inganna il mio destino
 Ecco la gioia che insperata venne
 Inaspettatamente anco fuggita,
 Ecco il breue cammino
 Di questa ah! troppo dolciosa vita,
 Per altrui ferità giunta al suo fine.
 Inhumane, ingiustissime parole,
 Iniquo, ingrato, e mostruoso petto,
 Empia profana, e velenosa lingua,
 Che desti a proferirle organo, e voce.
 Amo come per uso, e qualhor voglio,
 Richiamo il cor, e lo ripongo altrove.
 Il mio consiglio il suo piacer lo muoue.
 Ah! che tardar tu Amor? come consenti
 Ch'un huomo, un huomo, ohime, t'offenda tã
 Muouati la tu' offesa, e questo piato. (107
 Vibra vn de strali, inuitti, onnipotenti
 Contro quel cor, contro quel petto infido,
 Che di se fatto a nuoui Amori ha mid.

Ma

Ma che chiedi tu lingua, ah! troppo, ardita?
 Io potrei spento lui restar in vita?
 Tu, tu, mori Aracinda,
 Che vuoi far senza Orialo? o pur, come
 Puci viuer, se t'ha in odio? o che? potrai
 D'altra vederlo, e non morir, già mai?
 Dardo che questa destra armato hai sèpre
 In mia difesa, in altrui danno, ardisci,
 Ardisci, opra sì cara.
 Ah! ben par che tu dica.
 A così strano effetto
 Mi ferbi dunque? io ferirò quel petto?
 Sì, sì, tu l'aprirai pietoso, e forte.
 Dimmi, non è tua cura
 Il scamparmi da morte?
 Hor se ella è tale, ah! che chiusi qua dentro
 Ho dui fieri nemici, e fiamma, e duolo,
 Che faran presto questa vita oscura.
 Tu loro apri il sentiero,
 Che sarai del mio bene autor primiero.
 Io vengo, io cado, io moro, Orialo, aspetta!

Bit. Ferma o là; ben si ch'infilzare il petto
 Sia come l'infilare un fegatello?

Ar. Deh lasciami Bisfolco
 Morir, lascia ch'adempì il mio destino.

Bit. E vattì appièta per quattr' hore, e torna.
 Perché ti ammazzi, di, perch'io non venni
 A darti la risposta alle fontane?

Ar. Ah! m'induce a ciò far causa maggiore.

Bit. Che pensi forse, ch'io più non ti vogli
 Perché Giannotta è quasi corruciata?

Ar. Io di ciò nulla curo. Il tuo Padrone

Vuol ch'io mora, Bitoffo, egli il comanda.
Bit. Digli che vadi a comandare il pane.
 Ve se lui non ti vuole, io ti consiglio,
 Che venghi meco, e farem vita insieme.
 Ti sarà meglio viuer con Bitoffo,
 Che morir col Padrone, io tel so dire,
 Che tuci tu far, d'un, che non ti vuol bene?
 E che ti lascia andar per disperata?

Ar. Ma che tardo io qui più? doue non posso
 Dar fine al mio cordoglio?
 A Dio Selue, a Dio Colli, Arbori, e Piante,
 Io parto, io vò, per non tornar, a Dio,
 Senza l'Idolo mio.

Bit. E quando torni ti caschi la goccia.
 Guarda bel modo di trattar è questo,
 Perché impedita l'ho, che non s'ammazzi,
 E profertoli fin l'alloggiamento,
 Se ne va via, senza guardarmi in viso.
 S'un'altra volta m'imbatto a vederla,
 Che si vogli forar la milza, e'l core,
 Gli voglio dar la spinta a se da brauo.
 Ma lasciami bagnar un po il canale,
 Con quel poco di vin c'ho nel barlotto,
 E dar un poco di trastullo al ventre
 Col pane, e'l Cacio, c'ho nel mio compagno,
 Ch'è meglio nome, che Tascoccia, o Zaine.

SCENA SESTA

Satiro, e Bitoffo.

Sat. **A** Tempo vengo a vendicar l'oltraggio,
 Che quãto più rãmẽto ardo di sdegno
 Contro questo Bifolco, e contro quella
 Scelerata, cagion d'ogni mio danno.
 Costui mangia sicuro, e a me non pensa,
 Cui tolse all'hor la piú bramata preda,
 Che facesse già mai nemico Amante.

Bit. Oh mi par quasi hauer mangiato tanto,
 Che mi possa bastar manco d'un mese.
 Vo ripor questo pane, e questo cacio,
 Che non passasse qual che can quinci oltre,
 E sel portasse via senza licenza,
 E serrar il barlotto che non versi,
 Che così fanno le buone massare
 Non ne lascian cader pur una goccia.

Sat. Fa pur tue diligenze; io veder spero
 Se potrai tanto far, che non ti giunga
 Il mal ch'io porto apparecchiato in mano.

Bit. E mi par quasi che mi venga sonno,
 Mi vo porre a dormir sotto quest'ombra,
 In ogni modo hora le capre pascono,
 E la Giannotta ha la sua stizza ancora.

Sat. Dormi, ch'io meglio poterò grattarti.

Bit. Ma non mi disse quell'indouinello
 C'hauró qui del baston, quando Giannotta
 Lasci la stizza, per volermi bene.

Sta

Sta a veder che s'io dormo, potrebbe
 Venir l'indouinello a bastonarmi.

A fe, che ho fatto male a capitarci.

Non me ne posso andar senza dormire?

Eh, c'ho paura di quattro parole?

Venga a sua posta; che può far un spirito?

Sat. Braua resolution, ottimo effetto

Per ch'io venga al mio fin commodamente

Bit. Hor sù c' hora è quel tempo ch'io m'addoramo

Sai indouinello non mi far del male,

Ch'io dirò ben di te fin alle capre.

Sat. Chiudi pur gli occhi, e non temer di lui,

Deh fusse qui l'empia Corinna ancora,

Potess'io pur d'ambi egualmente il merito

Pareggiar col castigo, o che vendetta

Saria, giocondo si, che altri non vidde

Mai con occhio piú lieto un grand'acquisto.

Voglio accostarmi, e preueder s'ei dorme.

E quello far che mi concede il tempo,

Poiché tutto il desio compir non posso.

Ei dorme si, che rassomiglia un ghiro.

Prima dunque torrò questo compagno,

Ch'a me non sarà inutile, poi voglio

Questo barlotto accomodarmi al fianco.

E toglio questo, perche piú non posso,

Poco acquisto ma suo maggior cordoglio.

Ne sarà credo male al mio digiuno,

Alla mia sete souuenir in tanto

Ch'egli dorme profondo. Hora vediamo,

S'al primo colpo si risueglia, e sente.

Ei non si desta ancor; Voglio chiamarlo.

Bitoffo odi.

Bit.

Bit. Chi chiama?

Sat. Il mio bastone,
Senti s'io ben la visita tirendo
C'hoggi facesti a me.

Bit. Ohi tu m'ammazzi.

Sat. Impara vile insipido Bifolco
Ad oltraggiarmi, & impedir mie voglie.

Bit. Che ti caschin le braccia a pezzo, a pezzo,
Ti sian rotte le cosce in su la forca,
Mostaccio d'assassin, viso di becco.
M'harobbato il barlotto, & il compagno.
O pouero Bitoffo bastonato
Senza il barlotto il Zaino, e la Giannotta.

Coro di Pastori.

A Mor quasi Aura vola,
Nell'Aprile è suave;
Ne'l Estate consola;
Merde all'inverno; e nell'Autunno è grave.

Nelle guancie fiorite
Nelle fiamme de i petti,
Di fide a'me, & vnite,
Spa'ge veri, e dolcissimi diletti.

Nell'instabili voglie
Nelle agghiacciate vene,
Di chi lui sprezza, e scioglie,
Vibra folgori d'ira, eterne pene.

Aura

Aura ch'il pianto affrena,
Che qual da nube scende
La mente rasserena,
Che nel suo fosco horror lui non comprendo.

Aura ch'il troppo ardore
Tempra i cor penetrando,
Toglie l'aspro rigore
Il graue alleuia, dolce moderando.

Pastor, le Ninfe, amate;
Ninfe, i Pastor, gradite.
Mentre ne i petti Estate,
Ne i volti hauete Aprile, amor seguite.

Non sia tra noi chi taccia
Pata d'alma incostante,
Non sia, chi si compiaccia
Negar (folle chi sia) d'esser Amante.

Colga in Aprile i fiori;
Goda in Estate i frutti;
Neli estremi rigori
D'inverno, aspetti, o dell'Autunno i lutti.

Hera l'Aura n'inuita,
L'Aura che il mondo allegra
Doppo, ah! lasso, suanita
Vedrem la gioia; e l'alma afflitta, & egra.

Amor dunque ritorna,
Anta del nostro Aprile.

D

E in

E in noi lieto soggiorna ;
Ch'oue miri, oue sei, tutto è gentile .

Fa che vediam la CHIARA
Luce del tuo bel regno ,
Luce ch' il Ciel rischiara ,
E a noi di vita, e d' allegrezza, e pegno .

Ch' all' hor dolce cantando ,
Direm lieti, e contenti ,
Ha pur cacciato in bando ,
CHIARA gratia d' Amor, nostri tormenti .

Il fine del Terz' Atto .



SCENA PRIMA.

Bitoffo, e Giannotta .

Bit. CHI s' imbatte a veder la mia Giannotta,
Quand' ella si striliscia, e si stropiccia,
E quando scrulla via le pulce in frota ,
O al specchio si vagheggia la sua griccia ,
E quando per la stizza ella borbotta ,
Si sbatte, sbuffa, grida, e si raggriccia ,
Direbbe che è più bella d' un popone ,
Ma più stizzosa poi d' un formicone .

Sia maladetta la disauventura

Son pesto dal bastone, e non ho pane ,
E la Giannotta mi fa la crudele ,
E di tutto nè colpa quella vecchia ,
Ch' ella possa spellir come le bisce ,
E questo indouinello d' u' lo lascio ,
Che m' ha saputo far dar del bastone ,
M' ha fatto perde' l' Zaino del mi Babbo ,
E la barlotta della mi Tognola ;
M' ha promesso la pace di Giannotta .
Ma lei non viene, che si fiacchi' l' collo .
Stà . mi par quella che vien quindi ritta .
Eh, c' ho trausto . mi par la Tognola .
E s' ella mi domanda il suo barlotto
Son ruinato a peso di carbone .

Vè, che ti viddi. l'è pur la Giannotta.
O indouinello mi ti raccomando.

Gian. Che borbotti di me? di. scortefaccio;
Io non vo che mi chiami, ne mi nomini,
Se non, starai veder che bella festa.

Bit. Ioh, mi vorrai ferrar anco la bocca,
E s'io non posso viuer senz' aprirla,
E non la posso aprir senza chiamarti,
Come vuoi tu ch'io facci crudelaccia?

Gian. Aprila tanto ch'ella ti si sferri,
E chiama la Racinda, e di lei parla.

Bit. Vedi Giannotta io non voglio più Ninfe,
E s'lo fatto l'error n'ho hauuto il pago.
Che mentre io stauo mezzo disperato,
E m'ero addormentato pel dolore,
Quel Satiro bestial con un bastone
M'ha le spalle, e le braccia fracassato,
E m'ha rubbato il Zaino, e la Barlotta.

Gian. Mi fa mal ch' il bastone è stato poco
A purgari ben ben la frenesia,
Se ben dall' a'tro canto ho compassione
Di te che sei pur stato il mio galante,
E r'ho voluto ben fin' alla cima.

Bit. E io quanto te n'ho voluto sempre,
Quante frottole belle t'ho cantato,
Quante belle ferrucce t'ho comprato,
Quanti fiori di sera t'ho donato,
E nelle feste quanto habbiam ballato,
Quante ricotte fresche hauiam mangiato,
Quanti capretti a casa t'ho mandato,
E iacquammo ancor dell' altre cose,
Che non vuoi ch'io le dica. non è vero?

Gian. E

Gian. E vero. ma per questo, che vuoi dire?

Bit. Vo dir che tu non tenga più la stizza
Se non mi vuoi mandare in perdizione.

Gian. Io ti perdonerei, s'io mi credessi,
Che tu douessi durare in ceruello.

Bit. S'io dure ò? tanto che tu dirai.
Ch'io tengo duro quanto una tanaglia.

Poss'io perder la moglie, il letto, i buoi,
Il can, le capre, e'l becco del padrone.

Poss'attaccarsi fuoco alla capanna.

Possa abbrugiar la siepe col fenile

E io star teco in consolatione,

Fin che duri l'entrata del Callone,

S'io non ti vorrò ben mentre harò testa.

Tu m'havesti da creder, pur adesso.

Gian. Horsù ti cedo, e ti rimetto in gratia,

Ma ve, non mi dir più di quelle ciancie.

Perche noi spartirem poi l'amicitia

Con la falce fenaia da trasatto.

Bit. Ma Giannotta, bellotta, speranza uccia,

Non hai par'ato già con quel guerciaccio.

Gian. Guarda; non star già in questa gelosia.

Ch'io non li parlerei se non coi sassi.

E te lo dissi per farti paura.

Ma mi par tempo di raccor le capre.

Bit. Andiamo alla Capanna, e merendiamo,

Che c'è del di. Poi raccorrem le capre;

Dammi la mano Giannottuccia dolce.

E va tu innanzi. Indouinello à Dio

Io ti ringrazio della buona nuoua.

D E

SCE.

SCENA SECONDA.

Corinna, e Corifido.

Corin. **H**OR non è quel Corifido, che spunta?

Corifido puoi far col tuo pensiero
Tregua sì che m'ascolti un poco d' hora?

Corif. Anzi scacciarlo, e dissiparlo in tutto;
Che il pensier fù, come trouar ti possa,
E tu mi ti appresenti. Ah, sia per quando
Mi fuggisti crudele.

Corin. Già t'ho diti io. Non ti fuggia Corinna
Ma rustica inesperta fanciullezza.
Quel c'ho da dirti, ancor che a prima fronte
Non ben conuiene alla speranza, almeno
Assai promette al fine. Io con Alessia
Parlato ho sì, ch'ella creduto ha in tutto
Che qui Tisbano sia, cangiata alquanto
In volto, in detti, di color, d'affetto.
Fù amor, ciò creder meglio, e fu vergogna
D'hauer fuggito lui, d'hauer appreso
Questo amor, che cagion di certo affanno
Le porge solo, e la speranza è in forse.
Non mostrò già di lui curarsi molto,
Forse per le cagion dette s'insinge;
In somma io spero bene.

Corif. Io temo il mal e
Corinna. Vuoi ch'aritrouar Tisbano
Vada, hormai poco men che giunto a morte,
E ch'io lo dica. Alessia è in questo Colle.

E di

E di te mostra non curarsi? ah quale
Consorte faria ciò di quel meschino?

Corin. Tu mi sembri nouello, e pur al volto
Tal non ti mostri. Voglio che tu dica,
Che l'hai veduta, e ch'esser già non puote,
Che non serbi nel sen l'antiche fiamme.
Cerca lui superar, cerca distorlo
Dall'amor d'Aracinda, a cui parlato
Ho poco fa talmente, che mutato
Hauriano i sassi, e positura, e loco,
Pur lei nulla si mosse, e pur udito
Ha dall'istesso Orialo, ch'ei non l'ama.
Onde perduti i sensi, in queste braccia
Cadde, fatta pel duol già quasi essangue.
Quando lui sia disposto; a muouer quella
Fia breue stento. Io lo prometto, e credo.

Corif. Tu ben consigli. Ma s' Orialo intanto
Sposasse Alessia, queste mie promesse
Qual haurian forza, e fine?

Corin. Ohimè non vedi,
Che tu nulla prometti? A lui tu narri
Sol c'hai veduto Alessia, e che trouata
Lei, per fuggir nuoui tranagli, e pene,
Per sodisfar al Padre, e al proprio gusto.
Lasci Aracinda a chi sortilla il Cieo,
E torni al primo, e sì giocondo affetto.
Se ciò segue, ei si libera d'affanno;
Se no, lieue è la perdita di quello.
Che per dubbio si tiene. Orialo intanto,
Prima che tramonti il Sol, sposa Aracinda
O forzato o contento; E nascon sempre
Nuoui accidenti che dan norma a i primi.

D 4

10

ATTO

Io quando sappi, quel che fa Tisbano
 Fer la nuoua d' Alessia . in tal maniera
 Lei pungerò, ch' al suo primo sentiero,
 Volgerà i passi, e seguirà Tisbano.

Corif. Ciò ne conceda amor, ch'io di sperarlo
 Non oso ancor, ben farò dal mio canto
 Sforzo tal propendoli il contento
 Del Padre, e suo, l' animo in tutto auerso
 Della Ninfa che s' gue,
 Che dir mai non potrà; che lui bramato
 Non holiato, e beato.

Corin. Opra farai degna di lode . intanto
 O cercar Aracinda,
 O parlar ad Orialo m'è forza,
 Temo di lei, temo di lui . tu resta,
 O va più tosto a ritrouar Tisbano,
 Io dietro il Poggio aspetterò che venghi.

Corif. Va felice . Ecco qua Tisbano á punto
 Pria che mi scopra, sentirolo alquanto.

SCENA TERZA.

Tisbano, e Corifido.

Tis. **I**L Cielo, il Cielo ancor, ch'esser non puote,
 Che ciò non sia, vuol di me nuouo gioco
 Prende si . Ei desta vna speranza oscura,
 Vn nouello desio di ben, di vita
 In questo, ah! d'ogni mal, d'ogni cordoglio
 Suenturato ricetto,
 Miserabil soggetto.

Esno;

QVARTO

87

Esno; che per eterno suo martire
 Non puote hoggi morire.
 Ah! che sarà? vedrò forse colei
 Che banche fiera, ohimè, banche spietata,
 E la mia vita, e la mia luce amata
 Fatta pietosa de tormenti miei?
 Ah! che vano è sperar premio sì caro,
 Ne mi promette cio, quell'empia sorte.
 Ch'in van placar co miei tormenti bramo,
 Che ciò appena operar potrà la morte.
 Vedrò quel volto angelico, e diuino
 Rimirarmi pietoso, e dirmi insieme,
 Con silentio loquace
 In quell'occhio viuace
 Ardi, e viui Tisban, pieno di speme
 Alt'anco, tac, e geme;
 Ah! che pur troppo chiaro
 Veggo, e sento il mio male,
 E'l sperar bene a tormentarmi vale.

Cor. Erri Tisbano . Il tuo sperar che tanto
 Fuor di costume hor in te forge, ha causa,
 E causa tal, che non sperasti ancora;
 Ma dimmi tu, com' in un tratto la preso
 Questo vigor in te la speme, e poscia
 Spera nuoue di gusto?

Tis. Ah! ben a tempo
 Fora qualunque sia conforto, e posa
 A quest' alma dogliosa,
 Ma senti.

Cor. Di, che con piacer ti sento.

Tis. A piè del Colle, oue del fiume il corso
 Più rapido s'ingorga, oue più raro

D 5

Greg.

Gregge, Pastor, o Nauigante appare
 Stau' io spargendo lagrime di morte,
 E sospiri iterando

Nel desio di finir quest' hore corte.

Quando stanco e languendo, in grembo all'
 Caddi in sonno sì placido, e soauo (herba

Quant' è a il mio tormento acerbo e graue.

Ne chiusi appena hebbi questi occhi al sòno

Che sentij voce, non so dir, se humana

Fusse ò diuina, ben tal' è ch' aiquanto

Puose il duolo p' acar, frenar il pianto.

Che ciò mi disse in suon gioioso in parte.

In parte anco se uero. O di Tisbano

Sorgi, e donde hora parti iui ritorna.

Ne piu disse. Io qua uengo, oue non veggo

Altro che il loco, oue coi sguardi prima,

Indi coi derti mi ferì, m' estinse

Quella che del mio mal cura non prende.

Tu che porti, ond' io possi, aita, o gusto

Porgere a quest' hermai ca tuco, e mesto

Petto infelice? dillo, chi di lo presto.

Cor. Quella che da i primi anni il cor t' accese,

Per cui uinesti sì gioioso un tempo,

Quella Ninfa leggiadra in cui trouasti.

Corrispondenza nel desio, nel fuoco,

Ch' indi partissi tacita, e solinga,

Con qual dolor, con qual tua pena, il sai,

Quella per cui trouar, la Patria, el Padre

Ti furo oggetto di dolor di neia.

La uaga Alessia alfin anzi la sola

E vorace cagion del tuo contento

Qui si ritroua, & io pur hor vedusa

L'ho

L'ho fatta se fu mai leggiadra e bella;

Che sospiri? che pensi? e tempo questo

Di pensieri di guai?

Tis. E questo il grato

Auviso che mi porti? ah! ben lo dissi

Ch' a nuouo scherno, a nuoue pene il Cielo

Mi chiamò all' hor, che mi suogliò nel petto

In speme oscura torbida diletto.

Amico; lo piu d' Alessia

Curar non posso; lo piu non son Tisbano;

Se ciò sperasti in me, sperasti in vano.

Resta ch' io parto, ahime, schernito; A Dio.

Cor. Senti, aspetta Tisbano; Apunto, ei corre,

Piu veloce che Ceruo. Ah! giorno infauoste

Ah! fiera sorte, ah! dispretati amori,

Mobili ingegni, e deprauate uoglie.

Infelice Tisbano,

Come corri al tuo fin precipitando,

Unico figlio a Vecchio Padre? ah! quanto

Mal di lui meriti misero, o l' affanni?

Come presago fui, che ciò douesse

Confermarti nel pianto? ah! ben uedeua,

Che di doppio dolor saresti afflitto

Da ambe Ninfe tradito,

L' una ti sprezza, e t' ha l' altra fuggito

Ma che tardo a seguirti?

SCENA QUARTA.

Corinna e Orialo.

Cor. **H** Avei creduto Orialo, in mezzo all'ac
 Destar fiamme cocenti. (que
 Contar l'arene, e raffrenar i Venti,
 Volger i fiumi, a suoi primieri fonti,
 Priuar di corso i Cieli, e darlo a i monti,
 Non che questo tuo core,
 Che di Tigre non è, non è Diamante
 Ridurre al primo, e mal lasciato amore.
 Di, che faria, s'io ti bramassi amante
 Di Ninfa abietta e Vile,
 Impudica, volubile, inconstante,
 Senza beltà, senza valore? eh mira
 Che di lei piu gentile,
 Piu generosa, honesta. (sta
 Piu bella, e saggia, in quella parte, e in que-
 Non vede il Sol che l'universo aggira,
 Et è quella, c'hai già cocante amato,
 Sei dunque si ostinato?

Oria. Vedi, tu cerchi apunto
 Trar dalla neve ardore,
 Dalle tenebre luce,
 Far amico, e tutore
 Rapace lupo a timidi belanti,
 Et Orion propitio a i nauiganti,
 Se là, cerchi ritrarmi, oue tu pensi,
 Conosco il merito, i pregi.

D'Ara

D'Aracinda gentil, bella, e costante,
 Quanto mai Ninfa desiata innante.
 Amaila; hora la fuggo, ah, pur è l'onesto,
 Che se quello potei, possa anche questo.

Cor. Il tuo poter è tale. Io lo concedo,
 Ma chi s'mina Amor, odio non miete,
 Orialo, & è contra ogni legge, & uso.

Or. Io non odio Aracinda; amola quanto
 Posso amarla. D'Alessia, il tuo argomento
 Istesso vuol ch'io l'ami; Io tanto accetto
 Quanto proponi.

Cor. Ma più amando Alessia,
 Ch'Aracinda, mal'opri: ella quel merita,
 Ch'ad Alessia tu porti.

Or. E come il prouo?

Cor. Finga ch'io fugga, & a te deua vn tanto
 Cui s' disfar difficilmente io possa,
 Poco meno a qual siasi altro i astere.
 Ma che a te deua il debito primiero;
 Di, chi deu' a pria sodisfar si?

Or. Io certo.

Cor. Hor così giudicato, a me rispondi,
 T'ama Aracinda, amati Alessia, e deui
 Per legge sodisfar a chi pria volse
 Amarti, e fu Aracinda, & è gran tempo.
 Chi haurà il tuo amor? tu non rispondi?

Or. Io tacqui

Perch'ad altro pensaua. Io ti rispondo,
 Che la legge d'Amor, mai non distinse
 Questi gradi d'Amor primo, o secondo,
 Che largamento dici. Ama se piace.

Cor. Tu tu non li distingui, e pur vedesti

Alle

Alle parole tue, jà queste braccia
Cader l'essangue col tuo nome in bocca,
E l'ami quanto puoi; non quanto deui.

Or. Simili suenimenti

Son facili a venir, presti a partirsi,
Corinna . e fansi anco talhor con arte.
Comunque siano, è breue angoscia, e puote
Da me le cause cagionarsi, e quando
Pur sia doglia d'Amor, lei se la toglie.
Che non viue contenta? Io pur le dissi.
Viui contenta, e facilmente il puoi,
Renocando da me li amori tuoi.

Cor. Queste sì breui angosce

Tu non promasti mai
Incredulo, e perciò fo se nol sai,
Ma dimmi se veduta indi l'hauesti
Opposto il dardo al petto
Col tuo nome, su quello abbandonarsi,
Che spenta hora faria,
S'il tuo Bif lco non le daua aita,
Che haueresti creduto?
Che fusse arte? o pensiero
Immobile, e costante,
Di più non viuer disprezzata amante?

Or. Quel che pensato hauesti

Presente a simil atto, hor non discerno.
E potrei cosa far, c'hor non prometto.
Ben secondo le forze, in tanto errore
Farei che non cadessi. Appoi mortali
Altro non ha da perdere chi muore.

Cor. Vnico impedimento, inuita forza

Saria non dar altrui quel che a lei deui.
E c'hai

E c'hai da darle al fin anco forzato
Se vero è quel ch'intendo.

Or. Vn tal effetto

Non posso hora promettere; pur come
Duro è ch'io mai consenta a forza a'cuna,
O del Padre, o d'Amor, o di Fortuna.

Cor. Orsialo, io lo pretesto,

Poiche ragion non curi,
Aracinda è vicina all'hor estreme,
Della vita non men, che della speme.
E tu l'uccidi; tu ad Luelio togli
L'unica figlia, a questo Colle il pregio,
A te Ninfa che l'ama, e per ramuore,
E porgi essempio altrui d'esser ingrato,
Alle Ninfe timor d'esser mai sempre
Nel colmo delle fiamme abbandonate.

Or. E ciò c'hai detto, che dolor, che danno,
Puote arretarmi? fa ch'io meglio intenda.

Cor. Tanto, che s'ella muore, io di te spero
Tal vendetta veder, Gh'vine infido,
C'habbi da alzarne ogn'un lacrima, e grido.

Or. Sì? perche vegghi, qual è'l mio spauento,
Dilli, ch'io bramo di vederla estinta

Per aspettar poi la vendetta; Io parto
Per ritrouar Alessia, e raccontarle
Queste tue marauiglie! A Dio Corinna.

Cor. O Cielo quel ch'io sento. O esser puote
In petto human tal impietà, tal bramata
Infelice, e stoltissima chi l'ama.

SCENA QVINTA.

Alessia, e Corifido.

- Al.* **Q**ual fuisse del partir, stolta ch'io fui.
 La causa non cercar, a tempo, e loco.
 Questo ancora dirò. Ma narra l'ormai
 Perche turbato, e lagrimoso in volto.
 Veloce andavi tanto, e perch' al primo
 Apparir mio, cangiasti, e volto, e voce.
 Dillo ch'io ciò desio, dillo se brami
 Cosa far che sia grata, e se tu mi ami.
- Cor.* Delle lagrime mie, del mio cordoglio
 Nulla da me sapresti, io non lo nego.
 Se la causa di quelle,
 Come da primo fonte in te non fuisse.
- Al.* Quanto mi turbi, ah! sa ch'io meglio intè.
- Cor.* Temo veder pria che tramonti il Sole
 Tisbano estinto.
- Al.* Ohimè, per qual cagione?
- Cor.* Poi che hebbe tardi il tuo partire inteso.
 Ech'indarno cercò doue tu fussi,
 Pien di cordoglio a me rivolto, disse.
 Corifido, io morir così non voglio.
 Viuer non deggio, o posso.
 Io seguirò colei, che qui presente
 Fu la mia vita, & è lontana, il fine
 Di quella, o causa almen d'alte rouine.
 Tu resta. Io già restar, dissi, non voglio.
 Seguirò la tua sorte.

O che

- O che vita prometta, o stenti, o morte.
- Al.* O degni di Cor fido, e detti, e fatti.
- Cor.* Così partir volea, ma s'interpose
 La paterna pietà, che non permesse,
 Che si partisse all'hor, temendo forse,
 Non perder lui, ch'unico pegno hauea.
 Ma'l perdeua non men; che di dolore
 Fieramente languendo,
 Fatto era in volto a guisa d'huom che more,
 In te sola bramar sempre gemendo.
 Vdito io l'ho nell'apparir del giorno
 Te desiar, te nominar la sera
 Giunto all'Occaso il die; Teco nel cibo,
 Teco nel sonno ragion ar souente,
 A te dir il suo mal quasi presente.
- Al.* Ah! di fedel amor signi, ben chiari.
- Cor.* Così viuea quando non men del figlio
 Lagrimoso, e dolente il vecchio Padre,
 Disse. Figlio, che duol t'affligge, o stringer
 Brami partir? Vanne, e qua torna poscia.
 Che quel trouato haurai che tanto has care.
- Al.* Ah! di quanti dolor, misera, io fui
 Causa credendo altrui.
- Cor.* Come credendo altrui?
- Al.* Cio, non cercar, segui di gratia, segui.
- Cor.* Ratti partimmo, e da romor guidati.
 Che qui tu fussi, qua venimmo; e forse
 Meglio era non venir. Che giunto appena
 Tisban vidde Aracinda; e non so come.
 Disperato di te, di lei s'accese.
 Ella negò d'amarlo, e'l nega ancora.
 Egli da doppia doglia afflitto, e vinto.

Par-

Partito è per morir, e'l credo estinto.

Al. Tu come nol seguisti

Per impedirlo, e per tenerlo in vita?

Cor. Non potes, che veloce

Più di me corse. E doppo, qual conforto

Le potea dar, s'udito ho da Corinna,

Che tu d'Oriolo estremamente accesa,

Non curavi di lui? Ahi questo è l'tanto,

Che Tisbano ha per te cruda partito?

Fuggirlo, indi lasciarlo

Per altri amar? Ei per trouar te sola

Girne doglioso amante,

Tu cruda non curarlo,

Come se mai non l'habbi visto innante?

Ahi ma' gradita fede

Quanto ingiusta mercede

Riporti del tuo amor, misero amante?

Al. Ahi, non pianger Corisido, che tempo

Non è di pianto adesso.

Io cedo, io cedo, vinta

A i tuoi preghi, al suo merito,

Eccoti il petto aperto,

Egli patà ogni pena, ogni tormento.

Purche Tisbano mio vna contento.

Oriolo amai, che ciò negar non posso:

Ma lungi da Tisbano.

Hor ch'egli è qui, torni al suo primo loco

Il cor smarrito, e desti il vecchio fusco.

Ma sia meglio cercarlo. andiam ve' oct.

Che s'ei morisse, ohime, nulla potria

Impedir doppo ancor la morte mia.

Cor. Io partirò. tu resta, e qui m'attendi.

E credi

E credi, Alessia, il Ciel benigno ancora,

Acciò tu goda la pietade usata

Non patirà ch'ei mora.

Al. Deh perche vuoi ch'io resti?

Cor. Perche potria nel tuo primiero aspetto

Turbarfi. attendi al mio consiglio; aspetta,

Che non sia lunga la dimora.

Al. Hor vanne.

E tirammembra, che da lui dependo

Mia vita, e a me la dà, chi a lui la rende.

Cor. Resta felice, & in me spera. A Dio.

SCENA SESTA.

Alessia, Oriolo, e Corinna.

Al. Ecco, misera me, quanti comprende

Strani accidenti, il mio commesso errore.

Ahi, che faria di me s'hoggi vedessi

Oriolo, & Aracinda, amanti, e sposi.

Che ciò dimostra il Ciel, procura il mondo.

Et io, con lor, ch'inuidiar nol posso?

Indi Tisban sdegnato, all'ire, all'onte,

Meco venir, indi partirsi, e seco

La mia speme, il mio ben, portarsi, indarno

Pregando o Corisido a placarsi,

E sentir la cagion della partita,

Ch'a me die pena, a lui dubbio di vita?

Ahi mora io pur se dee venir quest' hora,

Che la morte così fora contento

All'hor, doppio tormento.

Or. Quasi

Or. Quanti noiosi incontri

In questo Colle haueuo, hoggi ho veduto
Vna, e più volte, e quel ch'io cerco ancora
Veder non posso; Ah! l'ha rapita forse
Vago di sua beltà Nume potente?

Ma stolto, io non la veggio, e l'ho presente.
Ninfa gentil. Alessia, ah! non rispondi?
Che sembiante seuro,

Che volto mesto, e lacrimoso aspetto
Veggio? ah! sola cagion del mio diletto,
Perche senza parlar hoggi m'ascolti?

Al. Orialo prendi il mio consiglio, vanne.

Segui Aracinda tua; che ben lo merita,
La sua fede, e'l suo amor. Io se qual folle
Errai, te incauta, e credula seguendo,
Hor è ben tempo che l'error emendi.

Hora ch' il Cielo ha qui'l Pastor mandato,
Ch' amato ho tanto, e ch'io lasciai fuggendo.
Per a'trui colpa mal cangiando staco.

Or. Et ho da creder che mi lasci, o fida

Mia speranza del ben c'hor fugge a volo?

Al. Credilo pur a me, ne prender duolo

Prego di ciò. Ma torna a quella Ninfa
Che ti destina il Ciel, la sorte, e'l mondo;
Tu lei lasciasti per seguirmi, all' hora
Che d' amarmi apprendesti; hor le tirondo,
Che lasciarti m'è forza.

Cor. Io non trouo Aracinda hor mai nel mondo.

Oh, ecco Orialo con Alessia; io voglio
Qui fermarmi, e sent rir; e da lor forse
Qualche cosa udirò, donde argomento
Prenda opportuno a miei pensieri, o al tempo.

Or. A te

Or. A te lasciarmi è forza, anima ingrata?

Così la fè mantieni? her ch'io veniua
Per consermare, ohime, ne i petti nostri
L'amoroso contento,
Quell' istesso mi neghi?

Al. Nego quel che donarti io più non posso;
Ben puoi tu senza me viuer contento.

Cor. Oh che super è questo?

Alessia Orialo fugge? O marauiglia,
O vendetta d' Amore,
Conueniente a si peruerso core.

Or. Ah! che ben a ragion questa repulsa

Prouo, che qual altrui viuo spietato
Crudel mi rendi il pagor eritato.
Ma ne perciò farà ch'io cangi voglia,
Amor, la sorte, il Ciel, gli huomini, e'l mondo,
Alessia, e' la mia vita,

O crudele, o pietosa,
Alessia seguirò, viuo, ed estinto;
In Terra, in Mare, in Cielo, e nell' Inferno.
S'esser puote la giù vojà si bella.

Dimmi Alessia, che mia più dir non posso,
Se non dico, o ia merite.

Dunque pur vuoi lasciarmi? Io che qui lieto
Venni a veder quelle tue luci anare
Le mie pene cercai? Da quei begli occhi,
Che non viddi giamai, se non contemo
Pato hora aspro tormento?

Questo ch'esser douea del mio gioire,
Sarà pur dunque il die
Delle sventure mie?

Da questo dolciissime tue labbia

Onde

Onde uscìro già i detti,
 E tu se auì d' Ambrosia, esce hora voce,
 Horrida se ch' ogni dolcezza in fetti?
 Tu vuoi donna crudele,
 Tu voi che senza te viua contento?
 Come viuer poss'io,
 Senza l' alma c' hai tu, senza il cor mio?

Al. Orialo troppo io t' ho ascoltato hormai,
 Io non ti posso amar, credilo, e metti
 L' animo in pace. A Dio.

Or. Abi pur troppo lo credo.
 Ma che pace hauerò, lasso, che gioui?
 Cor. Quella pace ch' altrui neghi, quell' una
 Tuote giouarti Orialo; non rammenti.
 Che non credesti l' angosciosi affetti
 Di quella Ninfa, che nell' hore estreme
 Ha della quiete sua posta la speme?
 Hora in te pur lo proni,
 Che non credi hauer mai pace che gioui.
 Destati prego hormai,
 E conosci ch' amor giusta vendetta
 Fa con questa tua doglia
 Della ingrata, e volubile tua voglia.
 Che se ben scorgi, il tuo nuouo martire
 Simil' è a quel ch' ad altra fai patire.
 Riconosci il tuo stato, e ti conforta,
 Che se ti fugge Alessia,
 Forse Tracinda ancor non sarà morta.

Or. E che la credi estinta?

Cor. Credelo; abi tolga pur tal opra il Cielo.

Or. Non sarà, nò; ma pur comunque sia
 Dolgomi del suo ma'e. A Dio Corinna.

Ch'io

Ch'io teco stia, più nol comporta il duolo.
 Cor. Vanne che possi anco pietade un giorno
 Chieder in van da chi pietà non meriti
 S' usar volesse, e la fortuna, e'l tempo.

S C E N A S E T T I M A

Corinna, Satiro, e Bitoffo.

Cor. **M**A sventurata me, veggio quel mostro
 Del Satiro venir. La fuga, è tarda,
 La forza è vana. a voi frodi, & inganni.
 Non dirai già crudel, ch'io più ti fugga,
 Ch'io t' odij, ch'io di te cura non prenda,
 Ch'io neghi d'esser tua; Qui per vederti
 Son'io pure. Che fai? che di? che pensi?
 Sat. Tra la gioia, e'l timor, tra'l dubbio, e'l vero,
 Pendel' animo incerto, e non discerne
 Quel che sperar, quelch' operar sia meglio.
 Chiaro è in oppo, ch' a me gran tempo deui
 Quell' istessa pietà, c' hora prometti.
 Ma chiaro è ancor ch'io più creder nò deggio
 A tuoi detti, sospiri, a tue promesse.
 Troppo hai mentito già, da tanti inganni,
 A non fidarmi imparo, e creder poco.
 Gradirò nondimeno il ben che m' offri.
 Ma dimmi pria della cagion che mossa
 T' habbi ad esser da te tanto diuersa.
 Cor. Ti par lieue cagion, hauer in proua
 Già tanti anni. in sì miseri accidenti,
 In tanta mia, non dirò, crudeltade,
 Che

- Che non fui tale, ma dirò rozzezza:
 Veduto l'amor tuo, la tua costanza?
 Questa mi spinge, ne però diuersa
 Son'io da que' che fui, fallo il gran Giove
 Quanto desio mostrarti il mio pensiero?
 Pensiero che non fia ch' il nouo Sole
 Sorga, e di vaga luce il mondo adorni,
 Che dirai. Come puote esser Corinna,
 Di cor, di petto, di voler si fermo?*
- Sat. Nel tuo passato orgoglio, in quel dispregio
 Ferma non ti bram'io, ch' assai rammento
 Quanto vissi infelice. ah ben il core
 Serba i vestigi del suo gran dolore.*
- Cor. Hor nen è tempo a ragionar d'affanni.
 Quanta son quanto vedi, e quanto posso
 Fia tuo s'hauer lo sai. e lo saprai
 Se come io venni a te, senz'altrui forza,
 Senza forza mi prendi. Amor, lusinghe,
 Vezzi, grate parole, affetto, e baci,
 Accompagnano Amor, quasi languente
 Senza queste dolcezze. Alma ch'ardisco,
 Ardir che chiegga, domandar che voglia,
 Tor, c'habbi modo, son primieri effetti
 D'innamorato core.
 Che non cerca in amore altro ch'amore.*
- Sat. Corinna quel che fei, fu a me uen meno
 Forza ch'a te, hora temer non dei,
 Che men crudele, e fuggitiua sei.
 Che ancor non oso, ahime chiamarti pia.*
- Cor. Hai ragion, di far si, ch'io più non temo.
 E tu ancor lascia di temer hormai.*
- Est. Hora c'ho merendato, e son satollo,*

E ser.

- E fermata ho la pace con Giannotta,
 S'io non mi ricordassi del barlotto,
 E del Zaino, c'ho perso, io starei bene.
 Ma ve. Cordina, e'l bestia, son in buona,
 E poco sa, si voleuan scornare.*
- Cor. Maladetto Bifolco, e' importuno.
 Satiro che faremo?*
- Sat. Ogni disturbo
 Cacerà un legno, facilmente, e presto.*
- Cor. Meglio fia con astutia; Io lui conosco
 Sciocco si ma di lingua aspra, e mordace.
 Senti, que' che ho pensato.*
- Bit. Odi che tramenio di lingua è quello,
 Che farian se trattassero la pace
 Di madonna Fiippa, e ser Giannino?*
- Cor. Io parlerò al Bifolco, indi quel gioco
 Proporrò tanto dalle Ninse usato,
 Di celsa si, e cercarsi.
 Tua fia la cura di bendarsi gli occhi,
 Nostra, il fuggir; Io vatta a quello speco,
 Che del riposo, è detto, a piè del poggio
 Vado, e quiui ti attendo. Tu procura
 Di partir, che non vegga esto importuno,
 Qual via tu prenda e doue i passi hai volti.*
- Sat. Ben dici, hor vanne a ragionar con esso.*
- Bit. Eccola a me. Che si, che quel ser bestia
 Mi manda à dire s'io vo far la pace.*
- Cor. Bitoffo; brami tu senza periglio
 Ricuperar quel che perdesti, e insieme
 Me liberar da si spiaceuol mostro?
 Ecco il tempo.*
- Bit. Io vorrei per dir il vero,*

E

Ma:

Ma io ho tanta paura del bastone,
Che non mi può piacer questa occasione.

Cor. Senti, giochiamo alle nascondarelle,
E'l Satiro si benda. tu con questo
Iac io pian pian li legherai le gambe,
Mentre io li bendo gli occhi, egli dal collo
Si torrà la sua robba, onde potrai
Facilmente pigliarla, & io fuggirmi.

Bit. Oh, s'ha da andar così, non mi dispiace.
Come non ci habbi d'esser bastonate
Io son brauo, e va' ente, a tutta botta.

Cor. Hor sù, sta pronto, ch'io vado a benda lo.
Satiro, meglio sia che cominciamo.

Sat. Eccomi pronto.

Cor. Togliti dal collo
Il Zaino, & il Barlotto.

Bit. O robba mia.

Sat. E questo voglio far. Hor tu mi benda.

Cor. Vientene qua nel mezzo. hora ti ferma.
Souuengati del speco del riposo.
Hor sei bendato. Bitoffo hor t'ascendi.
Satiro, io parlo, a rivederci, a Dio.

Bit. Satiro, a dire il ver, questo Barlotto.
E questo Zaino m'eran troppo cari,
Io me li porto, sai, resta col canearo.

Cor. Satiro hor mai ti sbenda. Quel c'ho detto
D'amarti, è un sogno. Ne veder ti posso.
Ne sentirti, ciò credi; E se puoi tanto,
Vieni; Io t'attendo al speco del riposo,
Bel giouin, per tua gioia, e mio conforto.

Sat. Ah! stolto, e cieco me; bendati gli occhi,
Legati i piedi, e più di loro, i sensi,

M'ha

M'ha questa Maga; e pur le credo ancora.
Mi diè l'assalto con gli usat' inganni,
E per ch'io le credessi, all'apparire
Ch'io feci, lieta, e volontaria venne
Ad offerir, quel ch'io chieder solea.
E mel promette al speco del riposo.
Ahi qual astuto hauria sì bell'inganno.
Preuisto mai chi non hauria deluso
La dolcezza del nome?
Io la verrò, credilo pur. non quale
Pensi, perfido cor; Putta sfacciata,
Verrò, s'unqua fu mai, graue inimico.
Serberò questo laccio, eg'i le fauci
Ha da chiudere a te, con'hor' auuinte
M'ha le gambe; torrò da questo Colle
Tal puzza. Ma che tardo io quì infelice?
Corinna s'io ti giungo, io questo gioco
Farò verace sì, che dirà il mondo,
Ch'io son più assai, che credulo, crudele.

Choro di Ninfe.

A M O R quanto ben sai.
In riposo, e contentsi,
Cangiar dolori e stenti,
In pace i sdegni, e consolare i guai.

Tu l'aspre voglie affreni,
I dolci, e muoui, e desti.
Tu la mercede appresti,

E z

A chi

A chi sen'ò, tu porti i di sereni ..

Tu quasi luce forgi

A smarrito viandante ..

A fianco navigante

Stella che placa l'onde, aura ch' il scorgi ..

Tu sei mente del mondo ..

Che per te bello è solo ..

Tu l' uno, e l' altro polo

Volgi con alternar vario, e giocondo ..

Tu penetri nell' acque,

E in lor tue fiamme accendi ..

Iui anco i Numi offendi,

Tu d' Ati Galatea già si compiacque ..

Tu nelle se'ne altiero

Inaspettato giungi

Non visio infiammi, e pungi ..

Grato, a chi cede; a chi contrasta, fiero ..

Amor se' ui preghiamo

A rauuiuarne i cori

Co i tuoi celesti ardori,

Ch' il su' auè tuo giogo non fuggiamo ..

Il fine del Quart' Atto..

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A .

Tisbano solo.

E Pur anco mi spinge a questa volta
E promette, e minaccia, e mi conforta,
Voce importuna d' inquieto sogno ..

Et io qua torno, onde partij schernito ..

O stato infelicissimo d' Amanti

Poco tranquilli. Lor molesto è'l giorno ..

Senza sonno le notti;

Veleno è'l cibo; il riso, e'l gioco, e doglia ..

Proprio lor bene è'l pianto ..

Propria cura i sospiri, & i lamenti;

Ricchi sol di tormenti ..

Pensier d' alma insensata,

Detti di folle, e disperato core ..

Semblanze di furore ..

Gemer doue altri è in gioia,

Goder ou' altri geme, oue si piange ..

Star ne i lochi remoti, iui la morte

Chiamar, fida adiutrice al mal che l' ange ..

Odiar li amici, abandonar se stesso ..

Bramar riposo, & odiarlo, poi,

E lor solo concesso ..

Ma che faccio qui mis'ro? chi appare

Doppo tanto aspettar, che mi conforte ..

Conforme alle promesse
 Della voce sentita,
 O tronchi il filo hormai di questa vita?
 Ahi sogno, appunto sogno; ahi di lui voce
 Troppo usata al mentire;
 Ahi speranza delusa, e van ritorno;
 Parti dui volte già, folle Tisbano
 Fieramente schernito.
 Parti, che ti può dar questa dimora
 Se no, doglia ch' accora?
 Parti, già fatto scherzo
 Non de i Pastori solo, e delle Ninfe,
 D' Amor, del Cielo, e della Terra ancora
 Ma d' un sogno fugace
 Ch' in mezzo a i sdegni ti promette pace,
 T' ha mentito una volta, e chiaro il vedi
 Misero, e pur di nuouo anco li credi.
 Folle, che segui al fine?
 Un ombra, ahi caso, che dormendo ho visto.
 Credulo in chi ti fidi?
 In voce ahi sì olto, che sognando ho udita.
 In qual parte venisti?
 Onde beffato mi partij pur dianzi.
 Ch' aspetti qui, che spera?
 Niun certo fine di pietà, d' affanno.
 Chi sei tu che ti duoli?
 Io, io, sono un Pastor, anzi pur ombra,
 Che seguace d' Amore
 (O marauiglia estrema)
 E viue, e spira, e parla, e non ha core.
 Parti dunque Tisbano. A che mi tanti,
 A che ritardi tu pensiero i passi?

Forse

Forse per allongarmi hora la noia
 Torni da quella, oue soggiorni inuano,
 Ahi che tardi pietoso
 Vai spargendo nel petto il tuo gioire,
 Che m'è forza il languire.
 Ahi non m' impedir tu ch' io parta, io fuggo
 Questo loco, che visto m' ha in un giorno
 Amante, afflitto, disperato, e presto,
 Se non lo toglì tu, vedrammi estinto.
 Ahi pur il neghi; io cedo io manco, io vengo,
 Aracinda, gradisci almen l' effetto
 Io moro, lasse, io mo.

SCENA SECONDA.

Alessia, Corinna, e Tisbano.

Al. **O**VE qua mi conduci,
 Perch' io rammenti i già passati errori
 Ahi basti, prego il fiero pentimento
 Ch'ò di mia vanità, d' altrui tormento.
 Non fermiam qui, prego, Corinna i passi.
 Acciò non vegga chi cagion ne fue.
 Partiam che se Tisbano
 Si partì disperato
 Qua non verrà giamai.
 Cor. Io farò quanto brami
 Partirò, fermerò; Ma vedi Alessia,
 Cercato hauriam Tisbano
 Al poggio, al fonte, alla spelonca, al sorso.
 Visto hauriamo all' albergo, alla capanna

E 3

Doue

Doue posò venendo, e niuna certa
 Nouella hauiamo intesa; Io lo consiglio,
 Fia meglio qui aspettarlo; alcun' intanto
 O verrà che di lui porti nouella,
 O potria forse anco arriuar lui stesso.

Al. Ah! ch' il cor mi predice
 Qualche strano accidente, e non comporta,
 Ch' io qui dimori longamente; andiamo.

Cor. Andiam. Ma vedi se la sorte amica
 Scorge il nostro pensiero.

Ecco Tisbano qui giace dormendo.

Al. Come dormendo? ah! ben l' animo in pace
 Ha chi in tal loco, in tanto sonno giace.

Cor. Voglio destarlo.

Al. Aspetta. ohime, tu nulla
 Di me non pensi.

Cor. Anzi per te ciò fassi,
 Che desti più che sonnacchioso il brami.

Al. Tu sempre hai di scherzar e luogo, e tempo.
 Pensiam, se meglio fia ch' io qua m' asconda
 Mentre lo desti.

Cor. Pensi che fia meglio,
 Che l' facci tu. Quel che cercate hai tanto,
 Quel c' hai bramato, e sospirato indarno,
 Il tuo caro Tisbano, anzi il tuo core,
 C' hoggi di nuouo hai ripig' iato amante,
 Doppo la fuga tua, doppo il tuo errore;
 Vedi, riposa in breue sonno inuolto.
 Tu che cita saresti a ritrouarlo
 Tra le fere de Boschi,
 E tra le fiamme ardita,
 Ne i rapidi torrenti

Quar.

Quand' Arno ingorga con ruina immensa
 Campi, Capanne, Piante, Huomini, e Armèti
 Egli in pace t' aspetta
 Lontano dalla morte, e da i perigli;
 Che tardi? in quella sua quiete gradito
 (Non vedi) egli t' inuita.

Al. Crudel anco mi beffi
 In vece, ohime, d' oprar in mia salute;

Io destero colui,

Che meco anco è sdegnato?

Ah! non fia poco, ch' io sostenga i suoi
 Primi sguardi vibrar fersi ira, e sdegni.

Io sveglierò dal sonno

Chi tacita ho fuggito?

Ah! ben ho il cor pentito.

Deh tu destalo hormai, cara mia scorta,

E intendi, se mi vuol viua, od estinta.

Questo promette il mio commess' errore,

E quello vuol ch' io spero il primo amore.

Cor. Horsù, non più, ch' io l' destero. Ma intendi
 S' egli a me dona la mercede, e l' vanto,
 Fia van poi questo duolo, e questo pianto.

Al. Com' hor mi prendi a scherzo, hora m' affliggi
 Cruaa; e potrai di lui priuar mi ancora?

Cor. Piacimi, che di me gemi, e pauenti.

Ti paio dunque da temer, eh folle?

Io che vorrei bearti ancor, potendo?

O quanto mal quest' animo compendi.

Poi, ti par questo volto, e questo crine

Da emular Ninf' donzelle amando?

Passato è l' tempo, e s' l' ne sento il danno,

E la memoria acerba. Io già goduto

E s

Ho,

Ho, quel che può goder Ninfa leggiadra,
 O da furtiuo, o da palese Amante.
 Tu, godi ancora, e da me spera aita;
 Godi adesso ch' il tempo
 T' aspira; Non lasciar ch' ei parta in vano,
 Che non torna mai quel, ch' era partendo.
 Ma tempo è di d' starlo
 Tu qui m' attendi, e non parti, ma spera,
 Spera, tal giorno, è torbido al mattino
 Che tranquillo, e seren fassi la sera.

Al. Vanne, & usa felice, il tempo, e l' arte,
 Ch' io nõ so ancor quel che sperar mi deggia.

Cor. Tisbano; hormai long' hora hai qui posato.
 Sorgi. anco non si muoue, e non risponde.
 Bis guerà scoterlo alquanto.

Al. Ahi ferma.
 Che sai, s' opra le sia grata, o molesta?

Cor. Comunque esser si debba, io vo d' starlo.
 Prendi questo mio dardo.

Al. Ecco lo prendo.

Cor. Tisbano anco non senti? Ohime, che veggio
 Come è pallido, e freddo, e come giace
 Immobil pondo? ahime, Tisbano è estinto.

Al. Tisbano estinto? ahi caso, ahi sorte, ahi duolo.
 Ahi sventurata Alessia,
 Ahi Tisbano infelice.

Dunque a tal fine io ti cercai, dolente?
 Questi son gli occhi, ch' io sperai pietosi,
 Chiusi, ahime chiusi in sempiterno sonno.
 Stelle d' amor, in sì dogliosa ecclisse
 Nell' ombra del mio duol, della tua morte?
 Son questi i labbri, onde aspettai la voce.

Che

Che mi dicesse. Alessia ancor che ingrata,
 Ben che fugace, pur ancor sei mia?

Ahi ch' io volea veder labbri spiranti,
 Non poca polue, o freddi marmi, e muti.

Questo è l' sonno Tisbano, in cui sepolto
 T' ho creduto fin hor? ahi non più image

Di morte è lui, ma la tua morte istessa,

Quella ch' eternamente a te mi toglie,
 Anzi che eternamente a te mi giunge.

Che, come estinto tu, viuer poss' io?

Sapeffi almen se ti farò sì grata,

Come un tempo ti fui Tisbano mio.

O se mia morte sia gradita in parte

O d' obbligo, o di pena,

Ch' all' uno, e l' altro questa vita io deuo,

Che fora il mio morir pace, e diletto.

Ahi funesto silentio,

Ch' in te veggio Tisbano, e che m' atcora;

Tu giaci estinto, ed io qui viuo ancora?

Cor. Taci ch' ei geme, e respirarlo io sento.

Senti, senti, i sospiri,

Che l' aggranato cor spinge alla bocca.

Spera, che lo vedrai viuo tantosto.

Al. Tisbano, hormai ritogli

La smarrita virtude. e viui; ahi dunque

T' abbandoni cotanto?

Tis. Ahime.

Cor. Piaghe hai tu forse?

Al. Deh rispondi Tisbano, a queste fide

Tue nouelle adiurici.

Tis. Chi m' erge? ohime; chi mi richiama in vita?

Cor. Ben tosto lo saprai. toglì fra tanto

- Il tuo primo vigore;
 Ch'opra la tua salute il Cielo, e Amore.
- Tif. Amor sola cagion del mio tormento
 Qual puote opra mostrar di mia salute?
- Cor. E puote, e mostra: Dimmi amasti unquanco
 Ninfa fuor d'Aracinda?
- Tif. Ohime, dillo tu Ciel. L'esser'io lunge,
 E dal Padre, e dal Colle, ou'io già nacqui,
 Ti sia chiaro argomento.
- Cor. E come quella Ninfa indi lasciasti?
- Tif. Lasciò lei me, non so perche, fuggendo.
- Cor. Hor, se lei che partendo indur ti puote
 A venir, doue poi tanto hai patito,
 Ti ritornasse alle dolcezze prime;
 Che faresti, Tisbano?
- Tif. Ah mi toglie Aracinda,
 Ch'io dica. Io goderei queste dolcezze.
- Cor. Deh lascia homai, cotesto vano affetto,
 E mira questa Ninfa; e in lei conosci
 Le prime gioie tue, le prime fiamme.
- Al. Tisbano, il mio partire
 Fu colpa altrui. Così mi guardi il Cielo
 Da i sdegni tuoi, che più di morte io temo.
 Errai folle credendo,
 Et accrebbi l'error indi partendo.
 Già me ne scuso. Tu se vuoi ch'io patisca,
 Il deuoto castigo; eccoti il petto,
 Eccoti l'armi. s'ho da viuer prima
 Di te, sia con la morte, e pur ch'io viua
 Non ti vegga d'altrui
 Pena non fuggo, e non rinuntio sorte.
- Tif. Aki che risponderò? prestami Amore

- Le parole, e la forza, ch'a tant'huopo
 Ne so gradir Alessia,
 Ne fuggir Aracinda.
 Alessia pur mi chiama
 Alle gioie passate, à quel diletto,
 Che vita fu del suo, di questo petto.
 Aracinda mi fugge,
 Et io sospiro misero languendo
 Per donna che di me cura non prende.
- Cor. Che farai dunque? viuerai dolente
 Più tosto che fruire
 La trouata beltà senza languire?
- Tif. Farò quelche m'efforta in mezzo il petto
 La voce istessa che pur hoggi spinto
 M'haue due volte in questo luogo; all'hora
 Che disperando più lasso gemea.
 Fruirò quella sorte,
 Che m'appresenta il desiato bene
 Fruirò la beltà, che da i primi anni
 Di più lacci m'auuinse,
 Di più fiamme m'accese,
 Ch'al Ciel non manda Encelado. scotendo
 Il graue monte in vano.
 O non prepara esperto cacciatore
 All'indomito Tauro.
 Fruirò a fin la sospirata Alessia,
 Che portò seco il mio gioir partendo,
 Ceda Aracinda homai, ritorni Alessia
 All'impero del core,
 A trionfar nel petto;
 A frenar le mie voglie,
 A regger questa vita.

Ch' in lei sol viue, & è per lei gradita .
 Ecco Tisbano, Alessia,
 Che tuo fù, c' hora è tuo, che sarà sempre
 Tuo, vogli, amante, o sposo
 Nel tuo amor, nel tuo seno, auuenturoso .
 Prendi la destra in pegno,
 Del cor, anzi lui stesso, e prendi, e tieni
 Caro albergo di lui,
 Che non puote viuendo esser d' altrui .

Al. Prendo la mano tua Tisbano in segno
 Di starmi teco eternamente v. tua
 Tua compagna gradita .
 Prendo la man di mio signore, e sposo,
 Per esser tua, qual più vorrai, Tisbano,
 O d' Ancilla, o Consorte,
 Finche mai ne disgiunga inuidia morte .
 Ma forza m'è'l tacere,
 Che m' occupa la gioia, e i detti, e'l core .
 Mira ch' auuampa nel mio volto fuore .

Cor. O fortunati Amanti . O veri effetti
 Di legittimo Amore ; il Ciel vi scorga
 Felici sì ch' unico essempio il mondo
 Vi ammiri, e lodi ; Tu Tisbano hormai
 Con la cara tua Ninfa
 Parti ver la Capanna ; Io voglio alquanto
 Qui dimorar . Ma seguirò tantosto .

Tis. Rimanti in pace .

Al. A Dio Corinna .

Cor. A Dio .

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Corinna, Orialo, e Turilla .

Cor. **M**A chi sia che m' insegni
 Doue trouar possi Aracinda? io temo
 Io temo sì, che se la credo estinta,
 A gran ragion lo credo ;
 Ma chi sia questo che pensoso, e mesto,
 Qua viene ? egli è per certo Orialo ingrato.
 Veglior trarmi, e udirlo .

Or. Del per c' l' ora non s' apre in fin dal centro
 La terra, e non m' inghiotte ? o non differra
 Cicue vn solgere horrendo, e non m' auuapa ;
 Si ch' io non calchi questi porgi ? Qu' sis
 Non vegga arbori, e piante,
 Doue ad altri si diede il mio bel Sole ?
 Ah che per s' lo mio tormento io uiuo .
 E temendo forse anco esser a parte
 Di tanto mal fugge la morte isessa . (sta,
 Vist' he al scender del poggio, ah caso, ah vi-
 Alessia, e'l suo Pastor, girne contenti,
 E goder forse del mio pianto ancora .
 L' ho vista, e'l pato, e uiuo ? ho visto il colmo
 Di mie suenture, e spino ? ah Ninfa ingrata
 Ben lo dicesti tu, ben l' intes' io .
 Ma non credea sì presto
 Veder il fin, che fine è di mia vita .
 Vn giorno, vn giorno solo,
 Potea farmi più adatto a questi affari .

Et

Et auuezzarmi al duolo .
 Godi Aracinda hora, e trionfa; godi
 L'irrepaibil mio perpetuo danno .
 Godi che senza speme hoggi d'aua
 Ho perduta la vita .

Cor. Nel nome d' Aracinda
 Voglio tentarlo anco di nuouo . E quale
 Si fiera doglia t'ange Orialo mio ?
 Dillo a Corinna, e spera .

Or. Tempo fu ch'io sperai . Corinna mia .
 Hor dimmi quel che m'è sperar concesso
 S' Alessia è d'altri, e l'ho veduta adesso ?

Cor. Più saggio t'ho creduto Orialo sempre,
 Dunque ti affanni, e ti disperanti
 Per Donna ch'esser tua
 Non potea, ne vo'ea?
 Che non godi più tosto
 Per Ninfa più di lei bella, e costante .
 Ch'esser tua puote, e vuole, o sposa, o amate?

Or. Tu d' Aracinda parli, io ben'intendo .
 Corinna, il lungo sdegno
 M'ha trauiato sì, la mente, e i sensi,
 Ch'io non posso voler, quel che dourei .

Cor. Ma più longo è l'amor che le portasti,
 E quel ch'ella a te mostra, oltre ch'aperto
 Vedi, e quanto le deui, e quanto merita .

Or. Che vuoi tu dir per questo ?

Cor. Voglio dir, che se ben cotanto infido
 Stato le sei, per a'ra Ninfa, e forse
 Ineguale di merito, e di bellezza;
 Se ritorni ad amarla,
 Se ricongiungi i disuniti a nori .

Es

Et apri il seno a i primi, e dolci ardori,
 Non fia ch'ella ti neghi vnqua il perdono,
 E non ti accetti per signore, apunto
 Qual fusti all'hor che di scambieuo' fiamma
 Ardesti . ah! torna Orialo al giogo antico,
 A quel giogo soaue,
 Che mai, dillo hora tu, non ti fu graue .

Or. E mi consigli a riamarla dunque ?

Cor. E qual cagion hai tu di non amarla ?

Tur. Non vedrò dunque Anelio, hoggi, o Corinna,
 O quell'Orialo a'men, da cui deriua
 Il mal che d'allegrezza hoggi ne priua ?

Cor. Di che geme costei,
 Che me cercando viene ?
 Turilla, di, che piangi ?

Or. Ah! dillo Ninfa hormai .
 Che poi che me nomasti, io ben a parte
 Vengo di quel, che nella lingua porti .

Tur. Dirò cose, Corinna, hor ch'io t'ho vista,
 E te Pastor, che di gioir mai sempre
 Mentre che duri la memoria acerba,
 Ne torra la cagione . lera sentite,
 Sentite quel che con questi occhi ho visto .

Cor. Di, ch'io ti sento, e pria ch' il caso intenda
 Il cordoglio m'abbonda .

Or. Di, che presago io son del mio tormento .

Tur. Ero come solea per mio diperto
 A mezzo il poggio, oue più folto il bosco
 Nega ai raggi del Sol entrata, e donde
 Più graue, & alto è'l precipitio in Arno,
 Quando all'orecchie mie, venne vn lan.
 Pietoso si ch'intenerimmi il petto .

Onde

Onde pian pian v' accorsi
 Per sentir, e veder anco potendo,
 Chi fusti in questi Colli,
 Che vita habbi si misera languendo,
 E viddi, (se con mio dolor, tu'l pensa)
 Ch'era quella Aracinda.

Or. Ah si amaro principio

Qual può recar, ohimè, giocondo fine?

Cor. Ecco quel ch'io temea. Ma che seguo?

Tur. Ella con voce dolorosa, e stanca

Dicea. Lassa che far più deggio in vita

Se può trarmi la morte hoggi di pena?

Se mai nulla ho negato

Far che grato apparisse, a chi m' abborre

A chi mi fugge, e mi tien vile adesso,

E s'ei brama ch'io mora

Perche deggio aspettar, ch' il duol m'uccida?

E non gli do più tosto, ent o quell'onde

La vittima di me, ch'ei tanto agogna?

Or. Ah pietade, ah dolore

Di sì leale, e mal gradito amore.

Tur. Ciò detto cadde tramortita alquanto,

E forse il duol pietoso

D'accelerar tentò quell'hore estreme

Per non vederla, ohimè, cader nell'onde.

E girando le luci lagrimose

Doppo che in se rinuenne

Verso il Ciel, verso il Colle, oue e' la nacque

Disse. Ciel se in te scritto è, ch'io qui resti

Per troppo amor, per troppa fede estinta;

Dona riposo all'alma;

Se costà sù venir può chi s'uccide

Despe-

Desperata e dolente.

E tu Colle, oue io nacqui, e vissi amando

Sfortunata, un crudele, un homicida,

E voi Ninf, e Iastor, che più felici

Trapassate contenti i giorni, e l'hore,

Se bate, ohime, se bate

La memoria di me ch' amando moro,

Consolate il mio dolce Genitore,

Ahi, ben parmi vedere

Che l'ucciderà presto il gran dolore.

Or. Ah ben spietato ho il cor, che spira, e sente

Il graue fallo suo, l'altrui sventura.

Tur. Ciò detto, indi si tolse

Veloce sì, che men va Cerua o stralo,

Forse di me s'accorse

Che mi mossi ver lei, per consolarla,

Et impedir potendo il fiero intento.

Venne ella in tanto all'alto scoglio in cima,

Et io pur la seguia di maggior passo.

Quando ella disse. Crialo hor quindi togli

La proua del mi Amor. Io moro, à Dio.

Ciò detto, cadde; & io restai di sasso.

Or. Ah proua troppo certa

E troppo miserabile argomento

Della sua fedeltà, di mia follia.

Dura conclusione

Ch'a lei togli la vita, a me la vogli

Di viver senza lei, ch'esser douea

Mia vita, e mio riposo,

Ch'a lei cresci la gloria, a me'l martire

Lasso, d'irreparabile languire.

Ahi tu mori Aracinda, & io qui resto

Cagion

Cagion della tua morte ,
 Miserabil trofeo del tuo valore .
 Segno della vittoria, onde viurai
 Perpetuamente Chiara
 Ad onta della morte inuida auara .
 In quell'acque, in quell'onde
 Tu sei spenta Aracinda, che sen giro
 Accresciute s'euente
 Dalle lagrime tue, da tuoi sospiri .
 Et io qui spiro, & ho quei lumi asciutti .
 Che ti viddero pur correre al fine,
 E non curaro, ahimè, le sue rouine .
 Tu sei spenta Aracinda
 Precipitando, ohimè, da freddo scoglio .
 Ah ben tu vuoi ch'io vegga,
 Che più freddo che scoglio, e più ostinato
 Al' hora io fui che dal mio amor t'esclusi .
 E quanto, ohimè, più grato
 Del primo precipitio hoggi è quest' altro ,
 In cui quei lumi eternamente hai chiusi .
 Che mi fariano aperti hura beato ?
 Alma, se qui d'intorno
 Errando serbi il tuo primiero affetto,
 Godi, piglia di etto .
 Del strano, e disusato mio martire ,
 Che non posso ne viver, ne morire .
 Godi, che quando a riamarti io torno ,
 Ti perdo eternamente,
 Io ti perdo Aracinda
 Qui doue per mia colpa hoggi sei spenta .
 Ma segui o, verrò, tanto più ardente
 Doue viui contenta .

Deb tu la mi conduci
 Turilla, e pci che qua venisti, nuntia
 A me della sua morte, anco ti piaccia
 La me condurre, oue piangendo io possa
 Sodisfare al mio duolo, al mio destino .
 Tur. Ciò fia breue fatica ,
 C'è non è lungi il luoco: ma che poi ?
 Or. Ricercherò quel corpo ,
 Che velofu di cefi nobil alma,
 A lui pagherò il tanto ,
 Che douea darli (ahi tardi il veggo) in vita,
 Con la cura, e col pianto .
 Doppo che deggio far, solo, e scontento ?
 Ah voglio me sottrarre al mio tormento .
 Cor. Voglio a quest'opra anch'io
 Teco venir Orià'o, che mi detta
 Il cor in mezzo alle rouine, al pianto ,
 A i casi rei di precipitio, e morte
 Non so che di felice, e di contento ,
 Che fin hor non intendo,
 Pur fortunato augurio indi ne prendo .
 Or. Andiam Gorinna. ah t'haueſs'io creduto,
 Seguito haueſſi i tuoi consigli, oh quanto
 Oltre la morte, ohimè, del mio bel sole
 Torriano a me d'aspro dolore, e pianto ?
 Turilla hor la t'inuia .
 Tur. Questa via la ne scorge ,
 E più breue è'l camino .
 Or. Andiamo dunque .

SCENA QUARTA.

Bitoffo solo.

Quella Corina in somma è una gran volpe.
 Credi che quel Capron restasse allegro?
 Il Coccione si pensava andare
 Nella Tana rinchiuso a piantar ravanai,
 E si tr uò al sereno a cor le ciocciole;
 Quanto fu buono quel legarli i piei;
 Che s'ha esse potuto sgambettare
 Forse la non passava tanto netta.
 Io men andai correndo; finche viddi
 Gente doue saluarmi, se quel bestia
 Mi fusse dietro capitato; forsi
 Per pagarmi a moneta di legnaia.
 Poi men andai pian piano alla spelonca,
 Che nome ha del riposo, per sapere
 Se quella Troia v'era andata o bella
 Rimeschia volea far con quella strega?
 La m'hauea colto col ceruello a casa,
 E con l'ingegno dritto, e col pennello
 Acconcio a laorar, ma questa volta
 La lasciatura è stata fuor di tempo.
 E veramente io hebbi del bardo
 A andarui, e meritauo ch'il bestione
 Mi ci cogli sse, e desse il ben venuto.
 Vada come li par, la cosa è fatta.
 Di quella Volpe, a non se ne fidare,
 E' caa sangue; o la fa sti apparere.

Oh

Oh non pensauo che sapesser tanto
 Le Donne. ma per quanto io veggo, al corpo
 Di Ser Gallo, su furbe più de gli huomini.
 E forse che non fan le semplicitte.
 Guarda la gamba. A fe se la Giannotta
 Mi diuenta si trista, io li vo dare
 L'herba cassia, col mal che Dio li dia,
 Ma sarà meglio andar a fatti miei,
 E riueder le Capre, che haran fatto,
 Senza hauer chile guidi un tal sciorino,
 Che starò mezzo giorno a raccozzarle.
 Son pur le pazze bestie, queste Capre;
 Saltan, caminan, montano per tutto,
 E se gli entra la rabbia nelle corna
 Non le terrebbon ferme le catene.
 Oh quante Capre son anco tra quelle
 Che portan li scuffotti, e le gonnelle,
 Che van per tutto, e fan del bello imbusto,
 E a vederle dipoi tra carne e pelle
 Han più peli, e più rabbia d'un Cozzone.
 Buon pro facci a quei becchi, che l'imboccano
 Io quando so pensando ne stobene.
 Mi go' in pace la Giannotta, e vada
 A brodo Arno, nel piano, e in cima al poggio.
 E non ci ho ambition, ch'ella sia bella,
 E ne stomaco ancor ch'ella sia brutta.
 La mi piace quel tanto che mi basta;
 Io la contento a quel che li bisogna,
 Chi vuol meglio sel cerchi. Io so ch'ancora
 Non ho fatto quistion, brighe, o parole
 Se non con lei quando per troppa fretta
 Certi baci mi da senza sapore.

O p an-

O quando per star troppo a inuederla
 Ella mi si stropiccia troppo intorno.
 In somma io vo concluder ch'io sto meglio,
 Che certi Pauonazzi, gonfia vento,
 Che spendon tutto il suo dietro le mascare,
 Che s'empiono di risi, e di parole,
 Ne fan mai tanto scoppio, che si senta,
 Far, fare, e non dormir sopra il lauoro
 Fin che non si compisca; questo e' il vero,
 Io, so qualche, vo dir, creda chi vuole.

S C E N A Q V I N T A.

Celonio, Anelio. e Corifido.

Cel. **G**IA più volte l'ho detto, Anelio mio,
 Il dar si in preda a subito dolore
 Non è da saggio, e ben prouato core.
 Ohimè, quando anco estinta
 Qui vedessi tua figlia, il duol che mostri.
 Le lagrime che spargi,
 Sarian souerchie a perdita sì cara.
An. Chi non sente il dolor d'unica figlia
 Perduta, ohimè si miserabilmente,
 Chi lagrime non sparge, e'l spirito insieme,
 O non è Padre, o'l core ha di macigno.
 Abi tu che mi consigli a consolar mi,
 Perche affanno non senti,
 Se perdessi il tuo figlio
 Tolga l'augurio il Ciel, forse col pianto,
 E coi sospiri spezzaresti i marmi.

Non

Non vuoi ch'io pianga, misero, che perdo,
 Figlia cotanto amata,
 Et il nome di Padre, e la speranza
 D'hauer figli mai più, d'hauer nepoti?
 Non vuoi ch'io pianga un sì spietato caso,
 Figlia per troppo amar fida, e costante,
 Giunta alla morte? ah! piangerian le piato.
 Hoggi, se ben rammenti, esser douea
 Giorno a lei, di sue nozze,
 A me, di somma gioia; e sarà lasso
 Giorno a lei di s. polcro, a me d'affanni.
 Saranno i suoni, e i canti
 De presenti Pastori, e delle Ninfe
 Mesti ululati, e dolorosi pianti.
 Sarann' i lumi accensi
 Le vesti d'allegrezza; odiate faci
 Di funesto Cipresso,
 E in vece di candore,
 Vestirà ogn' uno un tenebroso horrore.
 Sarà letto festoso, oue douea
 Lieta deporre il virginal suo fiore,
 Bara funebre (ahi cambio) horrida Pira.
 E non piangi Celonio? ah! pur tuo figlio
 Cagion è, ohimè, di così graue scempio,
 Contra fida, amorosa, ingrato, & empio.
Cel. Io questo pianto Anelio
 Serbo ad huopo maggior, quando fia pure,
 Che sia spenta Aracinda,
 Che non credo si facile. La fama
 Mesce col vero il falso in un istante.
 Ma se è pur vero, e se mio figlio autore
 E di sì graue danno.

F

Come

Come narrò celui, che tanti segni
 Ne d'ede all'hor di sua vicina morte,
 Io non oblio, quel che promisi. Al mondo
 Sarò esempio di padre
 Come nel bene amar placido, e mite,
 Così nel mantener la fe, l'impero,
 E rigido, e seверо.
 Conoscerà mio figlio koggi a suo costo,
 Che quanto io son nel resto paziente,
 Altretanto disposto
 Son' a punir vn figlio misericordente.
 Ei d'Aracinda fia compagno, e sposo.
 Pria che tramonti il Sole,
 Viuo, se viue, e s'ella è morta, morto.
 Così non men di te scontento, e solo
 Resterò Anelio pien d'affanno, e duolo.
Corif. Quante doglie in vn punto,
 Quante gioie confonde in vn momento
 Tra i perigli di morte,
 Tra li abissi di pene, e di lamenti,
 Celando mille, e più rari contenti,
 Amor giusto signore, autor di vita?
 O gratie memorande
 O giorno fortunato,
 O ben patite pene,
 O ben cercata morte,
 O fine auenturoso,
 Che sotto il vel dell'ignoranza nostra,
 De sui secreti, Amor teneua ascoso?
 Non vedrò'l genitor di quella Ninfa,
 O del Pastor, c' hora congiunge Amore
 Fuore d'ogni dolore?

Non

Non haurò dunque a chi narrarlo homai?
An. Deb che porta di lieto
 Questo Pastor, ch'al ragionar, dimostra
 Noiricercar, con sì pietoso affetto?
 Chiamiamlo, andiamli incontro.
Cel. Fia ben. Pastor che porri,
 Che sì allegro nel volto, a mio parere
 Noi brami ritouar? dillo se cosa
 Hai di felice. E ben venissi a tempo,
 Ch'ambi per vario effetto
 Colmo hauriamo di doglia, e'l seno, e'l petto.
Cor. O come a tempo vi ritouo, e quanto
 Forto di gioia in questa lingua. Vdite
 Il più strano accidente, e periglioso,
 Ma insieme il più felice, e'l più beato,
 Che sentisse già mai Ninfa, o Pastore.
An. Deb pria ch'altro racconti,
 Dimmi se parli di mia figlia, e s'ella
 E viua, e sana, e fuor d'ogni periglio?
Cor. Di lei ragiono apunto, e' ella è viua,
 E sana, e bella, e lieta,
 In quanto le concede il suo spauento.
An. Di qual spauento dici?
 Tutto saprai. solo a i miei detti attendi.
Cel. Lascia ch'ei narri il tutto, e tu comincia
 Pastor, ch'a parte anch'io vengo del gusto.
Cor. Vdito haurete forsi
 Tu d'Orialo tuo l'ingrata voglia,
 Tu d'Aracinda li angosciosi amori,
 E come egli d'Alessia ardessi, in tanto
 Che per lei sol viuea.
 E come la tua figlia ogn'hor costante

F 2

Per

Per lui solo seguir penando ardea.
Taccio com' ella tramortita in braccio
A Corinna cadesse,
Ne per ciò quell' ingrato anco mouesse.
Taccio che volle poi col proprio dardo
Darsi la morte, e ne seguia l' effetto,
Ma impedilla vn Bifolco.
Queste non vi racconto, ma quel solo
Ch' a ridir mi spauenta.

An. Poco forse ti pare hauer narrato?
Ahi figlia in questa guisa
Troui premiata la tua fede immensa?

Cel. Quel c' hai detto fin hora
Sapeamo già. Ma tutto quel ch' adesso
T' apparecchi a narrar, non s' è anco inteso.

Cor. Sentite dunque. Disperata al fine
Di più trouar pietade in quell' ingrato,
Odiandola luce, anzi se stessa,
La tua figlia Aracinda
Doppo varij lamenti,
C' haurian spezzato i sassi, aperto i monti,
Priuo di corso il sol, fermati i venti,
Come pur dianzi raccontò Turilla,
Deliberata di morir, ascese
All' alto scoglio in cima,
Che fa nell' acque vn precipitio horrendo.
Quinil' onde mirando,
Queste sole parole
Disse. Quindi argomento
Oriolo prendi del mio amore; e cadde.

An. Ahi figlia, ahi cara figlia,
Che se pria non sapea che pur sei viuua

Morrei

Morirei di dolore, & anco adesso
Non so qual spirto mi ritenga in vita.

Cel. Mezzo troppo inhumano
Tolse a mostrar la fe. Ma come è viuua
Da sì strano periglio?

Cor. Beneficio del monte
Che come dato gli hauea loco, e forma
Di correre alla morte, anco li diede
Rimedio di fuggirla. A mezzo il scoglio
Escia pianta seluaggia
Chemolti rami hauea. Qui pria percosse,
Qui prima raffrenò l' impeto grande,
Di sua caduta; e se ben cadde ancora
Doppo in giù d' alto sì, che da temersi
Era non meno, tra le arene, e l' acqua
Con più spauento, che periglio venne.

An. O quanto mi consoli.

Cor. Quiui a sorte vicino
Io con altri Pastor stauamo all' ombra
Posando, e ragionando,
E di lei pur, che si costante, e forte
Mostrasse alma sì intrepida alla morte;
Che sentito il rumor, vista la Ninfa,
Colmi d' orror, dalla pietà sospinti,
Corsemo, e quella tramortita intanto
Trassemo all' ombre, e rasciugammo alquante
Fin ch' ella sospirando in se riuenne.
Non però si che conoscesse ancora
Esser dall' acqua, e dal periglio fuora,
Tanto occupata il gran timor la tenne.
Così stemmo poc' hora
Quando ecco in volto pallido, & essanguo
A gran

A gran passo venir gemendo Orialo,
 Con Corinna, e Turilla, che portata
 Gli hauea la nuoua della morte. Appena
 Vididi Orialo venir che ben m'accorsi
 Perche venisse. Onde a lui fatto incontro
 Dissi. Vieni Pastor meco, e vedrai
 Quella che cerchi, in altra forma, e stato,
 Di quel che pensi. Ei nulla rispondendo
 Dietro seguimmi; e appena il bianco volto
 Vidde, che sopra quella abbandonato
 Ch'egli estinta credeua
 Sgorgando, vn viuo, inefficabil fonte
 Di lagrime nel volto a quella Ninfa,
 Disse con vn sospir nuntio del core,
 Viui, abi, viui Aracinda,
 Viui ad Orialo tuo, che tanto amasti,
 Ch'esser tuo vuole adesso, o viuo, o morto.
 O mirabil virtude
 Delle parole sue, di quel suo pianto,
 Pespiro, si drizzò, lieta Aracinda,
 E disse. Ecco colei ch'in odio hai tanto
 Orialo, se tu pur mi brami estinta,
 Da te stesso m'uccidi.
 Egli vn muto sospiro
 Solo formando, in vece di risposta
 Al seno lei si strinse,
 Quasi volesse dir. Dicati il core
 Se mi struggo d'Amore.
 All'hor io mi partij ratto, e qua venni
 Per vederti, e narrarti
 Doppo mille trauagli, e mille pene
 Il già seguito bene.

An. Così

An. Così ti doni il Ciel caro Pastore
 La mercede, che merita, e l'opra, e'l zelo
 Di venirmi a trouar per mio conferto.
 Com'io per te son viuo, e lieto, e godo.
 Deh partianne Celonio,
 Andianne oue mia figlia
 In mezzo all'acque a i precipitij, a morte.
 Cangia l'angosce sue graui, e mortali,
 In si beata sorte.
 Cel. Non men di te desio
 Vederla, e in vn mio figlio amante, e sposo,
 Per così rara Ninfa auenturoso.
 Pastor vieni ti prego, e sij tu guida.
 Cor. Questo io già non consiglio,
 Che quindi io credo ambi partiti; e forse
 Saran qui presto. Il qui aspettarli è meglio.
 An. Faccisi come ei dice.
 Se ben tanto mi stimol a il desio,
 Ch'ogni tardanza miconsuma, e strugge.
 Cor. A me forza è partire. A Dio Pastori,
 Per veder altre gioie, altri diletti
 Di duo felici, e amorosi petti.
 An. Vanne felice. Ma venir non veggo
 I nostri figli amati?
 Mira quanto contento
 Portano in volto. Deh Celonio mira.
 Si scorge ben che niun pate, e sospira.
 Cel. Io vedo Anelio. E se dal tuo contento
 Posso quel d'ambi misurar, eccede
 Quanto humano intelletto, e cape, crede.

SCENA SESTA.

Oriale, Aracinda, Corinna, Tutilla,
Anelio, Celonio. Coro di Pastori,
Coro di Ninfe.

Co. di P. **E**CCO quanto s'acquista
Ninfa seguendo immobile, e costate.

Auventuroso amante,

Quanto amasti, tant'hai, tanto possiedi
Doppo tanti perigli, e a pena il credi.

Or. Dimmi Aracinda mia,

Questa mano ch'io stringo,

Questi occhi, queste guance, e questo seno

In cui veggo scalpito il mio contento,

Non sono quelli istessi ch'io fuggia?

Ahi ch'io li tenni all'hor infauosto arvingo

Di mie sventure. (Io non so qual follia

Teneami lasso alla mia morte intento)

Hor d'allegrezza piena

In lor conosco pur hoggi mia vita,

E tu mi dai, ch'io goda in lor, ch'io viua,

Vera vita d'Amor, gioia infinita.

Co. di N. Dalle pene, a i diletti,

Dalla morte alla vita, alto valore

Ti conduce a goder gioioso amore,

Auventurosa Ninfa; ecco il tuo merto

Ti perge doppo mille, e strani effetti

Di miseria d'amor ingiusto, incerto,

Doppo mille tormenti

In seno al tuo Pastor, gioia, e contenti.

Ara. Questi occhi, queste guance, e questo seno

Ti diedi lieta il di, che puote il core

Obligarmi ad amarti, o merto, o Amore.

Queste, tue furno ancora,

Quando piu le fuggisti,

E tue son' hor, che con amor le acquististi.

Io per te viuo, e da te pende ogn' hora,

Quanto veggo, quanto edo,

Quanto amo, quanto bramo, e quanto godo.

Co. di P. Ecco quanto s'acquista. &c.

Cor. di N. Dalle pene a i diletti. &c.

Or. Ma non son quelli i nostri Padri? andianne

Dolce mio bene, a darli parte, come

Sentito hanno il martire,

Hor di nostro gioire.

Ara. Andianne. Ma graue rossor mi prende

Doppo cotanto errore

Di parlar al mio dolce Genitore.

Or. Error fu'l mio d'abbandonarti, o cara

Vita di questo core.

Deh lascia ogni timore,

Co. di P. Ecco, &c.

Co. di N. Dalle, &c.

Or. Padri se toglie ogni piu graue colpa

Pentirsi a tempo, & emendarli a pieno

Del già commesso errore.

Ecco me ch'in amore

Errai qual folie, e l'emendai qual saggio.

Ecco quella ch'il Ciel mi fa consorte

Doppo mille perigli.

Deh perdonate voi piccioli, e miseri,

A me, l'instabil voglia
 A lei la troppa doglia,
 D'esser priua di me, che te fui ingrato,
 E confermate dolcemente entrambi
 Il concorde ueler, l'animo grato
 Di lei, che m'acquistò col proprio affanno,
 Di me, ch'esser uolea della sua sorte
 Compagno, mentre vissi in van bramato
 Nel precipitio suo, nella sua morte
 Caramente acquistato.
 Confermate gioiosi

Ambi, noi vostri figli amanti, e sposi.

Cel. Sorgete. Orialo, io mi credea più fiera
 Voglia, per colpa tua, douer al mondo
 Per la fede, mostrar, che hauea già data.
 Pur accetto l'emenda, hor ch'ella è tale,
 Che bramar non potea, ne più conforme
 Al mio desio, ne a te più certa, e fida.
 Hor godi adunque la tua sposa, e uini:

An. Figlia troppo mostrasti
 Amar chi ti fuggia; ben meno ardente
 Esser potesti, e ciò modestia vuole.
 Pur così raro acquisto
 Doppo sì strano, e lungo amor, ti rende
 Con minor colpa appo chi amor intende.
 Godi hora lui, che meritato hai tanto.

Co. di P. Ecco. &c.

Co. di N. Dalle. &c.

SCENA VLTIMA

Restano tutti, e sopraggiunge Bitoffo:

Bit. **I**N somma io voglio dire al mio Padrone,
 Che mi pigli vn garzon. che facci il cacio,
 Che raccolga le capre, e che le munga,
 Che m'apparecchi da mangiar, e'l giorno
 Mi facci uento, quando sto a dormire.
 E chi starà poi meglio di Bitoffo?
 Ma ve quanta brigata. oh c'è Racinda
 Con Riolo, e co i vecchi, o sta a vedere
 Che hauerem nozze in casa. Buona sera
 La bella coppia, e poi la meglio notte,
 Che si fa? come va? state voi bene?

Ara. Ben uenuto Bitoffo, a me rispondi
 Come stai con Giannotta?

Bit. In tutti i modi

A seder, a giacer, ritto, mi basta,
 Che stia commoda lei, non penso a nulla.

Ara. Fai ben, e ti consiglio a durar sempre.

Bit. Voi vi sete accordati alfin? è uero?

Or. Ben sai, che non poteuam longamente
 Esser discordi.

Bit. Io vi consiglio vn tratto,
 Ch'andiate a casa, e non perdiate il tempo,
 E se quei Vecchi vi trattengon, fate
 Pur alla sorda; e andate a i fatti vostri.

Or. Tu non ti vuoi pigliar la tua Giannotta?

Bit. Se la uoglio, mel credo; Io vi so di o,

Che

*Che c'è tra noi più fatti che parole,
 Ma sarà meglio ch'io la chiami fuore.
 No, prima io voglio dirvi una ragione.
 Fin' hora io v'ho seruito tutto solo
 E ho fatto le faccende senza aiuto,
 Vorrei che mi trouassete un garzone,
 Che mi facesse certe faccenduole,
 La sera di condur le capre al staggio
 E mungerte, e cauarne le ricotte,
 E far il casio, e certe cosarelle,
 Che non mi lascian riposar il giorno;
 Vi giuro a fe, che non lo crederesti
 Quanto io riposo, e dormo volentieri.
 E quanto io mi contento hauer un' altro,
 Che per me s'affatichi, e che lauri.
 Che dite?*

*Cr. Va a chiamar la tua Giannotta,
 Ch'io voglio il suo consiglio, & ambi insieme
 Venite alle Capanne, d'Aracinda,
 Che là n'andiamo.*

*Bit. Andate alla buona hora.
 Per ritrouar Giannotta che è sul Colle
 Questa è la via più breue. Ma fra tanto,
 Che farete voi qui gente da bene?
 L'aspettar che ritorni gente fuora,
 Lascero dir à voi s'hauria del buono.
 Se ben forsi a qualch'un non spiacerrebbe,
 Che ha fuoco tra'l Giubbone, e la Camicia;
 Il Padron, che ha la Dama per la mano.
 Fin' a domani egli è intrigato al certo.
 Io che non voglio far del bell'inbusto
 Anderò per la strada più coperta,*

Che

*Che mi basta esser visto da Giannotta.
 In somma io vi concludo che potete
 Andarvene, a finir la festa al troue.
 Voi potresti pretendere, che li sposi
 Vi desser delle nozze. Ma so dirvi,
 (Sentite che disgratia è questa vostra)
 Che il forno ancora è freddo, e'l nostro Cuoco
 Patisce un po di milza, e ha rotto un dito,
 E la Serua è nel bosco a tor le legna.
 Non so quante ricotte, che hauea fatto
 Han preso il forte, e'l cacio a me non basta,
 Se ben sapete che mi piace poco.
 Io vi licentio in somma, a dirlo a'un tratto,
 Fate hora festa, se volete. A Dio.*

Choro di Ninfe.

Q Vinsi ad amar impari
 Ogni spirto gentil, quinci à godere
 Si tutte gioie il petto anco prepari.

I L F I N E.

Q. VINTO III

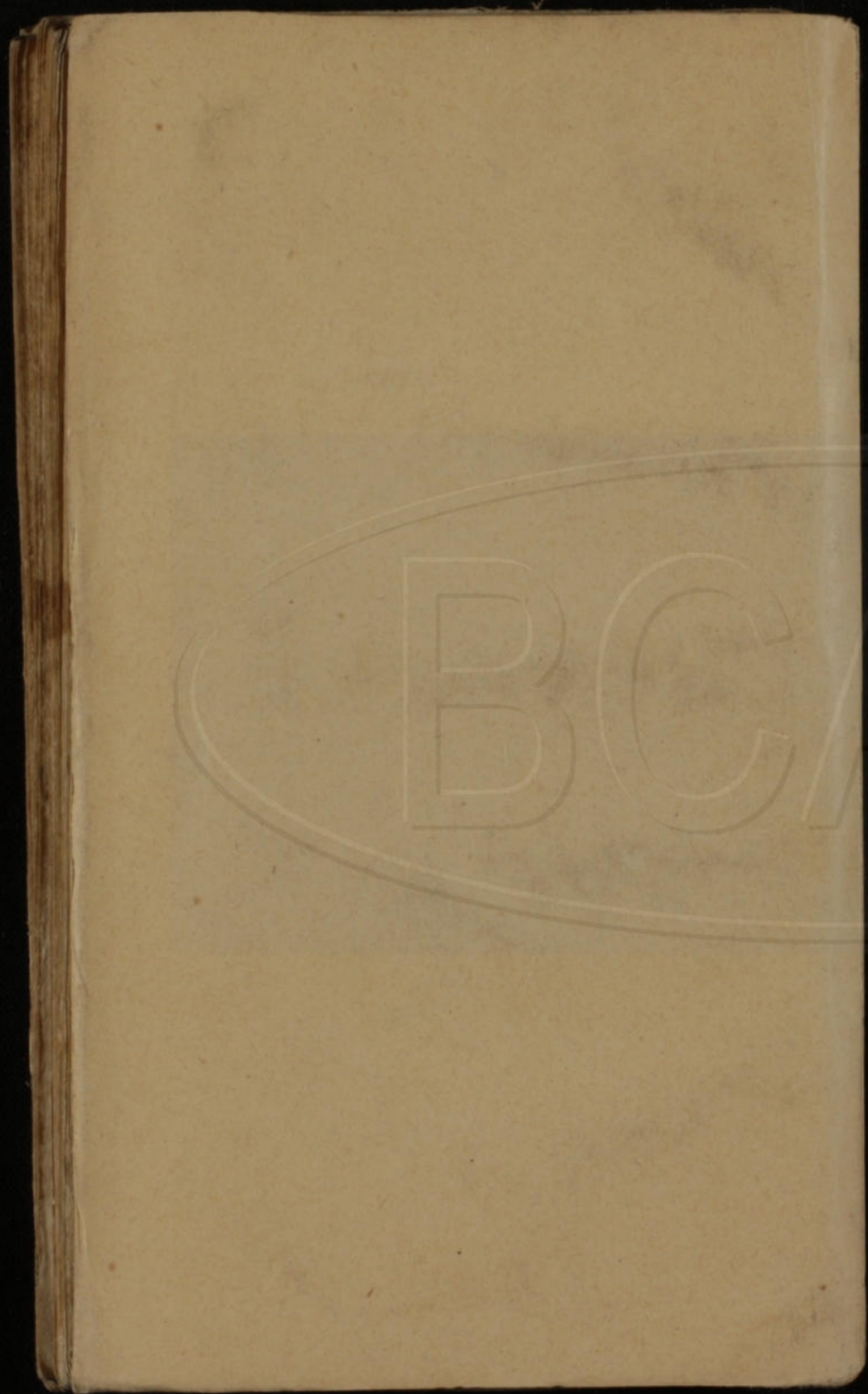
[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side]

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side]

II. FINE

121059

BCABO



BCAABO